

■ ECONOMIA

Apprendisti stregoni

*Gli errori
del nazionalismo
populista*

■ ARTE

La Natività

*Viaggio nell'arte
cristiana
delle origini*

■ DESIGN

**Un'eccellenza
del Made in Italy**
*Quel 'di più' che
ci distingue*



Tutti buoni È NATALE

Fermi tutti! Arrivano le feste di fine anno, con luci, pranzi di famiglia e regali. Spegnete i brontolii e stampatevi un sorriso sulla faccia, perché fino all'Epifania i problemi non esistono. Altrimenti, che festa è?



**CENTRO
SUONO**

**LA TUA MUSICA, LA TUA CITTA',
LA TUA RADIO.**

Il Natale 'diverso'

Il Natale è una festa in cui finalmente ci si può lasciar andare a uno spirito di bontà e di solidarietà. A prima vista, sembra una ricorrenza ipocrita: perché comprimere in un giorno quella tolleranza e quella solidarietà che, invece, dovrebbe caratterizzare il nostro comportamento quotidiano? È per questo che il compianto Lucio Dalla scrisse 'L'anno che verrà': una canzone rimasta nei nostri cuori proprio perché, laicamente, il cantautore bolognese confessò la propria speranza per un Natale che cadesse almeno tre volte l'anno. Il Natale è infatti il giorno in cui tutto sembra possibile. In cui si scorge la possibilità di una vita più ricca di buone notizie, di eventi per cui essere felici, per vivere una felicità profonda, intima, interiore. In questi tempi di crisi, stiamo tutti vivendo la natività con una certa nostalgia, ricordando i Natali della nostra infanzia. Invece, dovremmo guardare avanti. E sperare che lo spirito del Natale si rigeneri ogni giorno.

La religione ci ha abituati a considerare i miracoli come un qualcosa di grande, di clamoroso, di impossibile. E invece ci sono tanti miracoli ‘piccoli piccoli’, che potrebbero rasserenare veramente la nostra vita di tutti i giorni, se solo avessimo il coraggio di provare a vivere diversamente. Una volta, un caro amico in soprappeso mi confessò di amare il profumo dei cibi. E mi chiarì che, pur di non cedere alla tentazione di riprendere a mangiare senza freni e, quindi, di ingrassare, era riuscito a compiere il piccolo miracolo di accontentarsi del loro profumo, a vivere diversamente i piaceri della tavola. Se noi riuscissimo a modificare o a mutuare almeno un poco una certa idea consumistica del Natale, scopriremmo di poter vivere ugualmente forme nuove di felicità, forse più semplici, ma assai più intime e vere. Se solo riuscissimo a rieducarci, scopriremmo che tutto ciò che di buono riusciamo a compiere per gli altri, alla fine ritorna. E che la solidarietà può diventare quel valore miracoloso in grado di farci vivere più felicemente ogni giorno dell’anno.

La solidarietà non è un valore molto compreso, in un Paese come il nostro. Il ricordo del nostro passato di miserie non è ancora così lontano. E quello della successiva opulenza ci ha scoperto incontentabili, insaziabili ed esigenti. Per poter vivere nuovamente delle felici festività dovremmo uscire dal circolo vizioso di un materialismo spicciolo e compulsivo, per cominciare a riconoscere il valore spirituale della solidarietà e dell'altruismo. Se solo riuscissimo a inserire maggiori elementi spirituali, capiremmo che non è affatto vero che un





simile modo di vedere le feste sia contrario alle logiche del mercato o all'esigenza di consumare. Si può consumare diversamente. E si possono generare nuovi modi di festeggiare senza diventare, per forza di cose, schiavi del consumo e del mero possesso delle cose.

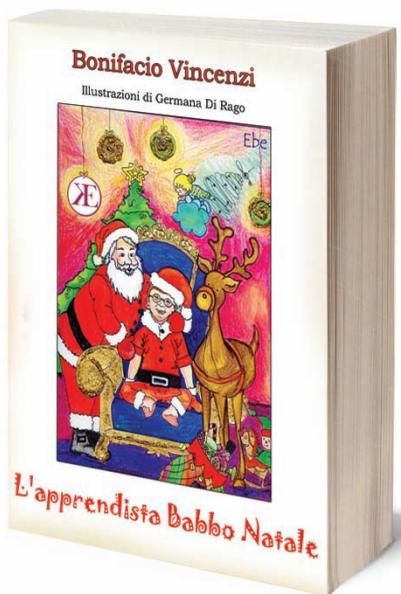
La solidarietà non è affatto un valore in conflitto col mercato, o totalmente distante dalle logiche economiche. Culture millenarie si basano sui valori della condivisione, della collaborazione, del raggiungimento di obiettivi collettivi, di squadra o di gruppo. Si può ritrovare l'amicizia, per esempio. Quella basata sulle idee e su nuove cose da realizzare insieme. Non fatevi ingannare dalla falsa selettività del modello consumistico e di mercato, che ci illude con un'idea di qualità 'elettiva', ma in realtà costringe tutti a forme di consumismo sociale nelle amicizie tra le persone, crea un mondo di rapporti 'vuoti', opportunistici, basati sul 'mordi e fuggi'. È una delle conseguenze omologative del mercato: farci credere che esista un solo modo di essere amici, un solo modo di amare ed essere felici, un solo modo di voler bene alle persone. Il consumismo selettivo ed egoistico è una forma di arretratezza, un chiaro segnale di società poco avanzata, che costringe le persone a chiudersi nei consueti recinti della vita tradizionale. Scelte che possono anche portare soddisfazioni individuali, personali, private, ma che chiudono alle nostre spalle la porta delle felicità pubbliche, collettive e sociali. Quella porta che dà modo al mondo di riconoscerci veramente, di valorizzarci nella nostra raggiunta maturità. E che seleziona veramente ognuno di noi sulla base dei nostri valori, dei nostri meriti effettivi, della nostra capacità di dare.

VITTORIO LUSSANA



La favola di Natale

Babbo Natale è alla ricerca del suo successore, un bambino buono e gentile di nome Nicolaus che un giorno, quando lui sarà troppo vecchio, potrà prendere il suo posto. Dopo mesi e mesi di ricerche, finalmente lo trova. Ed è davvero speciale il piccolo Nicolaus. Con 'L'apprendista Babbo Natale' Bonifacio Vincenzi ci regala una dolcissima favola per bambini e per adulti, che fa sorridere e apprezzare ancora di più il significato del Natale, affrontando in modo semplice e coraggioso un argomento delicato come la Sindrome di Down.



L'apprendista Babbo Natale

Bonifacio Vincenzi, Kymaera edizioni

Illustrazioni di Germana Di Rago

ebook 5,99 euro





Per piacere, sorridete

Ecco, finalmente è arrivato dicembre. Una manciata di giorni di lavoro e poi tutto si ferma. Il Paese, caragrazia, spegne i microfoni della polemica, delle discussioni, delle ragioni urlate. Persino i problemi, quelli che ci assillano quotidianamente, vanno in vacanza. Perché di fronte alle feste di fine anno, non ci sono ragioni: pranzi, cenoni e brindisi hanno la priorità assoluta. E non importa che la frenesia dei preparativi è una maratona, che di soldi ce ne sono pochi e di regali ancora meno. Per dieci giorni l'unica emergenza che si è disposti a 'digerire' è il piacere di riunire la famiglia e 'chiudersi' in una bolla di serenità. Mangiare, dormire, 'drogarsi' di stupidi film natalizi e tutt'al più dare una sbirciatina a facebook, dove finalmente le palle nei post sono quelle vere, natalizie. Tutto il resto può aspettare. E chissà che nel 'silenzio' delle feste un po' del malcontento che ci ha accompagnato negli ultimi mesi molli la presa fino a disperdersi; che il cervello possa 'resettarsi' e riaccendersi nel nuovo anno con un po' più di entusiasmo. Noi vi auguriamo un felice fine anno e, per piacere, non brontolate. Altrimenti, che festa è?

FRANCESCA BUFFO





Medicina narrativa



L'utilizzo della medicina narrativa in ambito clinico è una pratica che si sta diffondendo in molte Asl del nostro Paese. Parlare di sé serve ai malati a curarsi e farsi curare meglio

- 3 Editorial**

5 Storia di copertina

8 Apprendisti stregoni
Un'Europa a guida conservatrice ha imposto una politica di rigore che è 'ricaduta' sulle potenzialità di spesa dei ceti 'medi'

12 I'm a Mx!
Il Regno Unito conia un nuovo pronome per la comunità transessuale

15 La diversità 'violata'
Discriminazione, abusi e violenze sono le realtà con cui devono fare i conti le persone 'Lgbti' di tutto il mondo

18 Salvare il Colosseo
L'archeologo Daniele Manacorda propone di restituire al Colosseo la sua arena calpestabile; un'idea appoggiata da Dario Franceschini

**22 Gianluca Mech,
“ io e la Tisanoreica”**
Nasce da un'antica formula galenica una delle diete più famose degli ultimi anni

**29 La scrittura
aiuta mente e corpo**
Emanuela Carniti Merini, figlia della poetessa dei Navigli, ci racconta come la poesia sia un bagaglio personale che diventa necessità di espressione emozionale

31 È qui la festa!

Regali originali, ricette sfiziose,
la moda più glamour.

Tante idee per rendere magico
il vostro Natale

32 Natale fai da te

Scopri come rendere queste feste
veramente speciali. Puoi cominciare
dalle decorazioni per l'albero o la tavola e passare
poi ai regalini per gli amici, i bigliettini...

38 L'outfit glamour

Natale, capodanno e il tradizionale
scambio-regali con gli amici.

Tante occasioni per poter sfoggiare
un nuovo look

40 Le origini della Natività

Un excursus delle più interessanti
rappresentazioni iconografiche del tema
della Natività nell'arte cristiana
delle origini (IV- XIV secolo)

46 Un'eccellenza del Made in Italy

Dagli anni '50 in poi i design italiano
si è sviluppato diventando un modello
irripetibile, dove l'innovazione
va a braccetto con l'intuizione

49 Il design italiano punta al 'di più'

Giovanna Talocci, vicepresidente di Adi
ci spiega quali sono le carte vincenti
che fanno del Made in Italy
un punto di riferimento internazionale

La magia è in tavola



34

Siete fra quelli che non sanno cuocere neanche un uovo al tegamino? Non arrendetevi, ci sono ricette facilissime e di grande effetto fatte apposta per voi



**COMPACT
EDIZIONI**

Anno 3 - n. 8 - Dicembre 2014

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Caporedattore centrale: Francesca Buffo

In redazione: Gaetano Massimo Macri,
Carla De Leo, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi,
Silvia Mattina, Clelia Moscariello, Giorgio Morino,
Giuseppe Lorin, Michela Zanarella

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

Progetto grafico e impaginazione:
Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO





Apprendisti stregoni

Un'Europa a guida conservatrice ha imposto una politica di rigore che non è 'ricaduta' solamente sulla capacità di ogni singolo Stato-membro a impostare politiche 'sviluppiste', cioè caratterizzate da forti investimenti pubblici, bensì e soprattutto sulle potenzialità di spesa dei ceti 'medi', ridefinendo in senso tipicamente 'classista' l'intera fotografia 'panoramica' dell'Unione europea

La linea politica del nuovo segretario nazionale della Lega Nord, Matteo Salvini, è basata su una serie di presupposti ‘più furbi che belli’. Con un mondo liberale ancora ‘impantanato’ in un ‘berlusconismo’ ormai imbolsito e stanco e con una destra dimostratasi palesemente contigua ad

ambienti inqualificabili e di assai dubbia moralità, il cosiddetto 'Uomo qualunque' italiano rischia di finire tra le braccia di questo astuto esponente milanese, che ha saputo 'spostare' l'indirizzo politico del proprio movimento da un regionalismo folcloristico e incolto, a un nazionalismo che confonde

gli errori dell'Unione europea con i 'guasti' causati dalla globalizzazione, incapace di inquadrare gli squilibri storici dei fenomeni migratori, che non comprende praticamente nulla della macroeconomia moderna.

Le basi economiche di Salvini sono drammaticamente deficitarie, soprattutto se analizzate sullo spicciolo 'terreno' microeconomico: da tempo, questo esponente politico ha organizzato una campagna 'No Euro' che lo sta collocando sul minaccioso fronte protestario dell'ultradestra europea. Si tratta di un errore grossolano, gravido di conseguenze che potrebbero rivelarsi pesantissime per l'economia italiana. In tale schieramento, Matteo Salvini non è solo: anche Beppe Grillo ha spesso accusato la moneta attualmente più robusta del pianeta, l'Euro, facendo gran confusione tra crisi economica globale e riforme strutturali 'sovranazionali'. Una moneta 'forte' certamente non aiuta le esportazioni. Ma proprio questa sua caratteristica avrebbe dovuto generare una serie di investimenti 'interni' - quelli stimolati, per esempio, dai Governi tedeschi di Gerhard Schroeder o della stessa Angela Merkel nella vecchia Germania dell'est - in grado di rigenerare mercati interni e interi compatti industriali. Con una moneta di elevato valore di cambio, infatti, il 'nocciolo' econometrico avrebbe dovuto essere 'la determinazione del prezzo' delle merci. Ovvero, come peraltro si insegna sin dai primi anni nelle facoltà universitarie di Economia e commercio, una moneta forte obbliga, per definizione, forme di contrattazione finalizzate a individuare il 'prezzo di equilibrio' tra domanda e offerta di beni e servizi. La qual cosa sottende, in termini teorici, persino la possibilità che il prezzo di numerosi prodotti, in un regime di concorrenza perfetta, possa addirittura 'scendere', anziché salire.

In Italia è accaduto esattamente il contrario: con il cambio 'mille lire=un euro', determinato da una forma gravissima di mancati controlli di 'calmieramento' dei prezzi al consumo, si è imposta sin da subito una circolazione monetaria assai 'rallentata', che ha reso sostanzialmente impossibile l'incontro tra la curva di domanda e quella dell'offerta. Insomma, i prezzi di numerose merci qui da noi hanno subito incrementi 3-4 volte superiori rispetto alla gran parte degli altri Paesi dell'Ue, compresa la Germania. Sono dati che si possono verificare facilmente: dai collutori ai dentifrici, dai medicinali ai giocattoli per bambini, tutto o quasi in Italia

viene presentato sui mercati a prezzi maggiorati. Chi doveva effettuare i controlli del caso - al limite prevedendo un più lungo periodo di 'doppia circolazione' monetaria - ovvero i Governi di centrodestra sostenuti proprio dalla Lega Nord tra gli anni 2002-2006 - non si è minimamente preoccupato di effettuarli. Ciò ha incentivato un'impennata inflazionistica totalmente squilibrata, che si è quasi subito stabilizzata su un livello 'medio' di prezzi praticamente raddoppiati, generando la lunga spirale deflattiva che abbiamo vissuto in questi anni. In Italia, la mancanza di controlli è forse il principale dei problemi, in moltissimi compatti e settori. Esterniamo tale 'diagnosi' senza esser mossi da alcun spirito di faziosità, poiché in molti ambiti anche amministrazioni, Giunte ed esecutivi cosiddetti 'progressisti' non sono riusciti minimamente a inquadrare la gravità di tale problema: abbiamo dovuto attendere le inchieste di colleghi dalla specchiata capacità professionale quali Riccardo Iacona, Milena Gabanelli e Lucia Annunziata, per riuscire a comprendere come l'Italia risultasse affetta, da nord a sud, da una mentalità 'pasticciona' e superficiale.

Nel 'bailamme' finanziario globale di questi ultimi anni sono stati commessi - questo è senz'altro vero - alcuni grossi sbagli anche da parte dell'Europa e della sua Banca centrale. Ma si tratta di errori che non soltanto Matteo Salvini fatica a individuare, bensì anche i numerosi rappresentanti di quei Paesi da sempre abituati alla circolazione di 'divise forti' come il Marco tedesco, il Fiorino olandese o lo stesso Franco francese dei primi anni '80 del secolo scorso. Nello specifico, i due principali errori di politica monetaria dell'Europa sono stati i seguenti: una valuta 'forte' impone, per definizione, che moltissimi scambi avvengano in moneta 'metallica' e non tramite i 'biglietti di banca', destinati invece a incentivare il risparmio; in secondo luogo, una 'divisa' pesante favorisce un preciso mutamento delle forme di transazione - come in realtà sta già accadendo - tramite carte bancomat, ricaricabili o, più in generale, di addebito di una spesa qualsiasi. Ciò in quanto una vecchia decisione americana del 1971 ha 'sganciato' completamente il valore di ogni moneta dalle riserve auree detenute nei 'caveau' dalle rispettive Banche centrali di ogni singolo Stato, dando il via a un lungo, ma inesorabile, processo di 'estinzione' della moneta stessa - sia cartacea, sia metallica - per l'acquisto dei beni di consumo, anche quelli minori. In

alcuni Paesi (in Italia soprattutto, ma anche in Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda), ciò ha comportato un ‘doppio problema’, che si è innestato durante la fase di trapasso dalle vecchie ‘divise’ all’Euro:

- a) una primissima questione che definiremmo di natura ‘psicologico-collettiva’;
 - b) un secondo problema di carattere puramente finanziario.

Nel primo caso, la scarsa abitudine, degli italiani in particolare, a trattenere la moneta 'di ferro', che nei casi di valuta ad alto peso specifico possiede un proprio potere d'acquisto 'intrinsico', ha completamente ribaltato il comportamento e le strategie di spesa dei consumatori, i quali, posti di fronte a un volume 'cartaceo' sensibilmente assottigliato, si sono visti costretti a bloccare la velocità di circolazione monetaria e, di conseguenza, i loro stessi consumi; il secondo problema, quello prettamente finanziario, a sua volta ha accelerato quel processo di 'estinzione' monetaria determinato, come già accennato, dall'aumento delle tipologie di addebito bancario effettuabili, anche per motivi di tracciabilità fiscale, tramite carte di credito, bancomat e 'ricaricabili'. Operazioni che hanno costretto i consumatori a trasformare se stessi in 'calcolatori elettronici viventi', sempre intenti a compiere complesse operazioni aritmetiche di addizione o sottrazione.

Il primo problema si sarebbe dovuto affrontare attraverso la creazione di biglietti di banca di 'taglio' minore (da 1 e 2 euro), in modo da permettere una maggior difesa del potere d'acquisto dei 'tagli' cosiddetti 'medi', quelli da 10 e da 20 euro.



che invece hanno subito un forte depotenziamento in favore di quello da 50 euro, divenuto il vero ‘biglietto-medio’ di scambio (e di ‘cambio’...) commerciale e finanziario; il secondo problema, inoltre, non ha solo eliminato ogni ‘rete protettiva’ di distinzione - o di ‘doppia economia’ - tra beni primari e merci di lusso, che hanno finito con l’entrare tutti a far parte del medesimo ‘calderone’ di consumo. Tale effetto era assolutamente previsto e considerato persino auspicabile, sotto un profilo di ‘omogeneizzazione’ monetaria dell’intera Eurozona, al fine di impedire - come poi avvenuto ugualmente, peraltro - un’Unione a ‘doppia velocità’ macroeconomica: una di serie ‘A’ e una di serie ‘B’. Ma quel che è più grave, esso non è stato mini-

eolico bloccato dalle norme contro il libero flusso dell'energia

Secondo l'EWEA, l'associazione europea dell'eolico, per permettere all'eolico di esprimere a pieno il suo potenziale serve un'Europa unita anche dal punto di vista energetico: si devono abbattere le barriere che frenano il libero flusso dell'elettricità e aumentare drasticamente le interconnessioni. L'associazione suggerisce ai decisori politici e ai Governi dei 28 paesi membri cinque priorità per i prossimi anni: garantire una legislazione stabile, assicurare la sicurezza energetica, completare il mercato interno dell'energia, sostenerne lo sviluppo tecnologico e commerciale, combattere i cambiamenti climatici. "L'elettricità è l'ultimo bene in Europa che non è liberalmente commercializzato: possiamo comprare arance dalla Spagna, renne dalla Svezia, ma l'elettricità non è in vendita e questo sta danneggiando l'Europa nel suo percorso verso la sicurezza energetica e l'interconnettività dei sistemi elettrici" denuncia l'amministratore delegato di EWEA, Thomas Becker, secondo il quale "l'Europa ha bisogno di un 'internet dell'energia' che vada molto oltre la mera costruzione di tralicci e interconnessioni elettriche". "La creazione del mercato unico europeo dell'energia - rimarca EWEA - è la via maestra per diffondere i benefici delle energie rinnovabili in tutti i Paesi membri". Un dato confermato anche da Agostino Re Rebaudengo, presidente di AssoRinnovabili, quando fa notare che "grazie al forte incremento delle rinnovabili e al completamento di alcune importanti interconnessioni, il prezzo dell'elettricità in Italia, con l'entrata in servizio del cavo Sapei che collega la Sardegna al continente, ha visto il prezzo zonale, da sempre più elevato, finalmente allineato a quello nazionale".

In&Out

mamente accompagnato da solide politiche di sostegno della domanda di acquisto di beni e servizi primari, o di prima necessità.

Quest'ultimo aspetto rappresenta l'errore principale di un'Europa a guida conservatrice, che ha imposto una politica di rigore che non è 'ricaduta' solamente sulla capacità di ogni singolo Stato-membro a impostare politiche 'sviluppiste', cioè caratterizzate da forti investimenti pubblici - che avrebbero altresì contribuito a svalutare l'Euro attraverso una maggior circolazione monetaria - bensì e soprattutto sulle potenzialità di spesa dei ceti 'medi', che si sono ritrovati improvvisamente 'proletarizzati', ridefinendo in senso tipicamente 'classista' l'intera fotografia 'panoramica' dell'Unione europea. In ogni caso, fermo restando tali errori avvenuti 'a monte', lo sbaglio principale, anzi l'errore più 'marchiano', è stato commesso qui da noi, non a Bruxelles: un'improvvisa impennata dei prezzi, praticamente un 'raddoppio' in ogni settore e tipologia di mercato, che ha finito col combinarsi negativamente con una debolezza della domanda di consumo interna, ridotta sin da subito in stato 'comatoso'. La curva dell'offerta complessiva è rimasta 'alta'; e quella della domanda ha finito col toccare praticamente l'asse delle ordinate, generando addirittura il processo contrario a quello inflattivo, cioè la deflazione. Infine, bisogna segnalare, senza ricorrere ad alcuna forma di demonizzazione ideologica 'no global', anche la tendenza globale dei mercati finanziari internazionali a tentare operazioni sperimentate sotto il profilo speculativo e borsistico (titoli 'derivati' di debiti e sofferenze bancarie, o mutui privi di reali garanzie fideiussorie).

La concomitanza di tutti questi fattori ha generato una profonda crisi depressiva dei mercati interni dei Paesi di tutto il mondo, Stati Uniti compresi. E fare una confusione del ‘diavolo’ per mere motivazioni propagandistiche o addirittura demagogiche scaricando ogni responsabilità della lunga recessione mondiale sull’Euro rappresenta un comportamento grave e irresponsabile. Il rigorismo economico contempla e interessa le finanze pubbliche e le condizioni di salute degli Stati, dunque fattori tipicamente macroeconomici, non l’economia reale delle persone, che invece si misura con gli strumenti classici della microeconomia. Matteo Salvini e Beppe Grillo rappresentano una minaccia gravissima per il nostro Paese più per la loro ‘ignoranza’ economica di base, che per le loro tendenze ‘protezionistiche’ o di contestazione sociale. Essi sono due

Un disastro per l'Italia uscire dall'euro

A lanciare il monito è Lars Feld, uno dei "cinque saggi dell'economia tedesca", in un'intervista rilasciata ad Ansa economia. Di fronte all'ipotesi che ricorre nel dibattito politico italiano l'economista si esprime senza mezzi termini: "Si gioca col fuoco: se si vuole uscire dall'unione monetaria si deve contare su massicci effetti negativi".

I perché li spiega molto bene: innanzitutto bisogna tenere conto che l'Italia è uno dei più grandi, per così dire, 'fornitori' di titoli di Stato sul mercato internazionale e, solo questo, avrebbe effetti abbastanza disastrosi per l'economia italiana. Cambiare valuta significherebbe rinegoziare tutte le relazioni economiche transfrontaliere instaurate negli ultimi anni. E poiché la nuova valuta adottata sarebbe 'più debole' dell'euro, ciò potrebbe causare dei crolli del prodotto interno lordo. Quindi: ulteriore calo del Pil e nuova disoccupazione.

Secondo Feld l'Italia deve prendere a esempio la crescita di Irlanda, Portogallo e Spagna, che hanno ricevuto gli aiuti internazionali e si sono sottoposti a una gestione controllata delle proprie politiche economiche. Sviluppi positivi riconducibili anche alle riforme sul mercato del lavoro e al risanamento delle finanze pubbliche in tutti e tre gli Stati.

“Le riforme strutturali e i processi di consolidamento richiedono tempi relativamente lunghi – ribadisce l'economista – e non si possono realizzare in un solo anno. Tuttavia i progetti di riforma che il presidente del consiglio Renzi ha avviato sono relativamente ampi e, tenuto conto dei processi decisionali, potrebbero dare dei risultati verso la fine del 2015.

veri e propri ‘apprendisti stregoni’, che rischiano di ‘incubare’ una terrificante moltiplicazione dei nostri problemi. Un’eventualità che il popolo italiano non può assolutamente permettersi: avventurarsi in una guerra contro la Francia per la riconquista della Corsica ci costerebbe assai meno! Attenzione, carissimi italiani: le insegne luminose attirano gli ‘allocchi’. I grandi centri commerciali che circondano le periferie delle nostre città sembrano belli da ammirare mentre stiamo guidando tranquillamente in autostrada. Ma se solo si provasse ad allargare lo ‘sguardo’ verso le aree prospicienti a tali ‘cattedrali’ del consumo, ci accorgeremmo in quali lande desolate e degradate esse sono state collocate: quello è il ‘destino’ che rischia il nostro Paese. Ed è in quel tipo di ‘deserto’ che i Grillo e i Salvini vorrebbero, inconsapevolmente, trascinarci.

VITTORIO LUSSANA





I'm
a Mx!

Mentre l'Italia è ancora alle prese con le manifestazioni per il riconoscimento dei diritti civili, il Regno Unito per la comunità transessuale conia un nuovo pronome. La città di Brighton apre le porte a Mx Trans

Il termine ‘omosessuale’ fu utilizzato per la prima volta nel 1869 da un letterato ungherese, Karl-Maria Kertbeny, in un *pamphlet* contro il ministero della Giustizia prussiano per una legge che puniva coloro che compivano atti sessuali fra persone dello stesso sesso, prevalentemente maschile. Kertbeny introdus-

se, inoltre, i termini ‘normo-sessualità’ e ‘bisessualità’, che lasciarono poi spazio, intorno agli anni ’20, a ‘eterosessualità’ e ‘omosessualità’. Da allora la terminologia che specifica l’orientamento sessuale ha vissuto una sua evoluzione, ma le accezioni negative e i tabù sono restati immutati. Certo, nei contesti più politi-

cally correct, è di uso comune il termine LGBT (*Lesbiche-Gay-Bisessuali-Transgender*) per descrivere la non-eterosessualità, ma nel parlato (e pensato) comune c'è sempre un certo disagio al trattare l'argomento. Si è parlato molto di come i giovanissimi siano più aperti alle differenze di genere. Dovremmo esserlo un po' tutti a dire il vero, visto che le serie tv e molte celebrities ne parlano apertamente. Eppure le chiusure e gli stereotipi che ci condizionano sono ancora moltissimi. D'altronde, anche negli Stati Uniti, c'è voluto oltre un ventennio di battaglie del movimento di liberazione sessuale per vedere riconosciuti i diritti degli omosessuali, i matrimoni e le adozioni. Ma che una società che cambia richieda nuove leggi,

non è una questione che riguarda solo il nostro Paese. Ci riferiamo, in questo caso, al riconoscimento dei transgender.

È recente l'iniziativa della *The Royal Bank of Scotland* (RBS), rivolta ai clienti transessuali o che intendono cambiare sesso, ai quali ci si rivolerà – nella corrispondenza e nel dialogo – con la sigla Mx. La sigla è stata introdotta, lo scorso anno, all'anagrafe di Brighton, città nota per avere accolto con grande anticipo i vari temi della liberazione sessuale.

L'iniziativa ha destato un certo clamore nel Regno Unito tanto che altre due sedi bancarie del Paese, *Barclays* e *Lloyd*, stanno provvedendo ad aggiornare i metodi comunicativi per integrare al meglio la comunità LGBT.

Per definizione il termine ‘*transgender*’ è definibile come ‘termine ombrello’, ovvero una iperonimia – specifica relazione semantica di due termini che indicano un campo seman-

tico esteso *n.d.r.* – che racchiude tutti i soggetti singoli che rientrano in questo modello sessuale. Il pensiero ‘transgenderista’ sostiene che, genericamente, il binomio uomo/donna non è da considerarsi come due entità separate e a se stanti ma come un’unità inscindibile di essere. La logica genderista, che ha introdotto un nuovo modello politico, sociale e culturale, ha una visione dei diritti umani più ‘elastica’. E si può classificare come una sfumatura della rigida dicotomia maschio/femmina. Difficile è il *coming out* (letteralmente ‘uscir fuori’) del soggetto transgender poiché significa rendere pubblico il proprio orientamento sessuale e, talvolta, ciò comporta una discriminazione da parte di coloro che ritengono che la normalità risieda nell’eterosessualità, causando così, a livello psicologico, psichiatrico ed endocrinologico, una netta differenziazione della declinazione naturale del genere.



Germania: non solo femmine e maschi

Da oltre un anno la Germania ha varato una legge che riconosce l'intersessualità (primo paese europeo a compiere tale passo). In pratica, nell'atto di nascita registrato all'anagrafe, i genitori possono lasciare neutro il campo che specifica il genere sessuale. Sarà il nascituro, una volta diventato adulto, a decidere se specificare di appartenere a uno dei due sessi o, in alternativa, restare "indeterminati".

La norma nasce da un 'vuoto' legislativo che la corte costituzionale tedesca ha voluto rettificare. Fino al 2013, infatti, nel paese venivano riconosciuti i transessuali (cioè coloro che per scelta decidono di cambiare sesso) e non gli intercessuali (bambini che alla nascita presentano sia gli organi genitali maschili sia quelli femminili). Ma la strada per la parità dei diritti è ancora lunga: la legge, infatti, non riguarda né i transessuali né i transgender, che non sono status biologici definibili alla nascita bensì condizioni che l'individuo matura nel tempo.



Conchita Wurst, cantante transessuale barbuta, vincitrice dell'ultima edizione dell'Eurovision song contest: ha cantato l'8 ottobre scorso sull'Esplanade Solidarnosc di Bruxelles, di fronte all'assemblea parlamentare europea.

maschile e femminile. Occorre, però, sottolineare una differenziazione concettuale. A livello medico e legale, parallelamente a quanto accade agli eterosessuali, anche in quest'ambito vi è una distinzione di genere: salvo rare eccezioni, il passaggio da uomo a donna è descritto con il termine **androginoide**, o

Milano: la quotidianità transgender in mostra

Storie di quotidiana normalità: la commessa che incontri al bar, l'impiegata che incroci per strada, il barista che ti erve il caffè. La 'diversità' è un'etichetta che arriva dall'esterno (nelle grandi città un po' meno). Anche perché lo stereotipo del transessuale, tutto curve e labbra al silicone ormai è superato dalla realtà: lavori comuni, esistenze ordinarie e abitudini normali. A fornirci uno spaccato di questa realtà è la mostra promossa dall'associazione Ala Milano onlus in collaborazione con la Casa dei diritti del Comune di Milano, dal titolo 'Il tuo tabù è la mia famiglia' (per tutto il mese di dicembre, in via De Amicis 10). Gli scatti sono stati realizzati dalla fotografa Valeria Abis e ritraggono i transgender, a casa, insieme ai familiari che con loro hanno condiviso il lungo percorso del cambiamento di sesso. Foto che emozionano, parlano di amore e rispetto. Alcuni li potete vedere anche su internet: www.valeriabis.it/album/il-tuo-tabu-e-la-mia-famiglia#1



viceversa, **ginandroide**. Al di là della terminologia medica, è chiaro che in termini di integrazione sociale le cose si fanno un po' complicate. L'identità transgender ha portato alla nascita della costruzione popolare e collettiva della 'transfobia' (l'avversione nei confronti degli individui che scoprono di appartenere a un sesso diverso da quello della nascita). Secondo un sondaggio condotto nel 2013 dalla Comunità europea, il 35% delle persone transgender intervistate ha denunciato atti di violenza o minacce alla propria persona e il 29% di questi dichiara di essere escluso sul posto di lavoro, o persino, di non trovarne. I dati diffusi dal progetto internazionale *The Trans Murder Monitoring (TGEU)* – progetto che monitora costantemente, raccoglie e analizza i casi di

omicidio di transessuali nel mondo – mostra che dal 2008 a oggi sono stati registrati ben 1.162 morti a causa della transfobia nel mondo. In Italia, 27. Per questo motivo, il 20 novembre ricorre annualmente il *Transgender Day of Remembrance (TDoR)*, la giornata internazionale in ricordo delle vittime della transfobia. Secondo le ricerche TDoR, nel 2014 sono stati commessi 226 omicidi per omofobia nel mondo (il nostro Paese si classifica ai primi posti, per casi registrati).

L'Italia, quest'anno, ha visto protagoniste le città di Roma, Bologna e Catania nella lotta continua affinché il disegno di legge n°405 (<http://parlamento17.openpolis.it/atto/documento/id/6267>) a cui si riferiscono le norme in materia di modificazione dell'attribuzione di sesso, venga approvato

in parlamento e i richiedenti possano avere la possibilità di ottenere nuovi documenti con la scelta del nome scelto e del sesso anagrafico. Lo scorso ottobre, le associazioni a tutela dei diritti LGBT hanno fatto appello al presidente Renzi, ai presidenti delle due Camere (Boldrini e Grasso) e alle Commissioni della Giustizia e dei Diritti Umani, al fine di far approvare il DDL 405. Per allontanare il medioevo morale italiano e mondiale, il MIT – associazione onlus per il movimento dell'identità transessuale - (<http://www.mit-italia.it/>) in occasione della ricorrenza del 20 novembre ha lanciato una campagna sociale che ha come slogan: 'Un altro genere è possibile'. L'obiettivo è quello di sostenere l'identità sessuale a prescindere dall'intervento chirurgico, come afferma la presidentessa Porpora Marcasciano. Da un punto di vista sociologico, transgender «è una nozione astratta e ideale in cui due opposti tendono ad essere un'unica identità» sostiene Anna Lisa Tota, professore straordinario alla facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre, dove insegna Sociologia e Comunicazione. "Tale identità la costruiamo noi stessi. Infatti, chiamarlo 'stigma' è molto. Vi sono grandi e molti pregiudizi, perché sono persone che 'vanno contro' ciò che si tende a definire 'normale'. Ognuno ha il diritto di vivere la sua sessualità, a meno che non vada a danno di altre persone. Una tale visione è una preclusione mentale e morale: essere transgender non è un crimine".

ILARIA CORDÌ

La diversità ‘violata’



Esprimere la propria individualità è un diritto fondamentale degli uomini, che implica il riconoscimento e la tutela degli orientamenti sessuali. Eppure, discriminazione, abusi e violenze sono le realtà con cui tuttora devono fare i conti le persone ‘Lgbti’ di tutto il mondo. Anche in Italia, dove i vuoti normativi continuano a restare tali

In Italia, nonostante l'omosessualità e la transessualità siano legali, la mancanza di una legislazione penale antidiscriminazione – che contempli l'omofoobia, la transfobia e la lesbofobia tra le possibili cause di discriminazione – ha favorito l'aumento di intolleranza e violenza verso le persone Lgbti. Negli ultimi anni, infatti, attacchi verbali e fisici si sono verificati con maggiore fre-

quenza. ‘Complici’ anche diversi esponenti politici e rappresentanti delle istituzioni, che hanno continuato a fomentare intolleranza e odio attraverso dichiarazioni palesemente discriminatorie. A causa di questo vuoto normativo, le vittime di reati di natura discriminatoria basati sull’orientamento sessuale e l’identità di genere non hanno la stessa tutela delle vittime di

reati motivati da altre tipologie di discriminazione (come quelle basate, ad esempio, sull'appartenenza etnica, la nazionalità o la religione). Atti o provocazioni di violenza omofobica e transfobica non sono, quindi, perseguitabili come le altre forme di incitamento alla violenza discriminatoria.

Nel luglio 2011, come nel 2009, il parlamento italiano ha respinto la proposta di legge contro l'omo-

fobia e la transfobia, accogliendo le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dai vari gruppi parlamentari. Il disegno di legge mirava a introdurre l'aggravante di omofobia nei reati motivati dall'odio e dalla violenza sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Inoltre, nella legislazione italiana manca il riconoscimento della rilevanza sociale delle famiglie costituite da persone dello stesso sesso e dai loro figli. Ciò impedisce a molte persone di godere dei diritti umani essenziali per l'autorealizzazione e alimenta la stigmatizzazione delle persone Lgbti. Molte persone Lgbti e molti 'status' continuano, dunque, a vivere fuori da qualsiasi forma di riconoscimento, di giurisdizione e di tutela. Continuano ad essere vittime di discriminazione, nella vita sociale quanto nei luoghi di lavoro. E sono soggetti a violenze e abusi. Situazioni che dimostrano palesemente come l'obiettivo 'uguaglianza' non sia stato raggiunto. E che, quindi,

pongono la necessità di fare tanto altro ancora.

Tuttavia, l'atteggiamento negativo verso l'omosessualità e la transessualità non è un problema solo italiano. In 78 Paesi del mondo l'omosessualità è considerata un reato. Omosessuali e transessuali sono soggetti: al pagamento di multe salatissime, ai lavori forzati, alla detenzione in carcere (anche fino a 15-20 anni). In sette Stati (Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan, Yemen e negli stati della federazione della Nigeria che applicano la sharia e nelle zone meridionali della Somalia) i rapporti fra persone dello stesso sesso sono puniti con la lapidazione e la pena di morte. In più di 40 Paesi (Albania, Armenia, Bahamas, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Camerun, Cile, Croazia, Danimarca, Fiji, Gambia, Georgia, Ghana, Grecia, Guyana, Iran, Iraq, Italia, Giamaica, Lettonia, Libano, Liberia, Lituania, Macedonia, Malawi, Moldova, Montenegro, Nigeria, Russia, Serbia, Sudafrica, Taiwan, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Ucraina, Uganda, Ungheria, Uruguay, Zimbabwe) Amnesty International, così come i vari Osservatori, hanno denunciato violazioni dei diritti umani, aggressioni, intimidazioni e discriminazioni nei confronti di persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate. In molti Paesi dell'Europa dell'est (Bielorussia, Georgia, Lituania, Macedonia, Moldova, Russia, Serbia e Ucraina) le autorità negano il diritto alla libertà di espressione, riunione e manifestazione in pubblico. Favorendo l'intolleran-

za contro le comunità Lgbti, che vengono discriminate nella legge e nella prassi. L'adozione della direttiva europea antidiscriminazione, che permetterebbe alle persone Lgbti di godere di uguali diritti, senza rischiare violazioni e discriminazione è, infatti, osteggiata da diversi governi europei.

Il parlamento della Russia ha anche approvato (il 25 febbraio 2013) una legge che punisce "la propaganda dell'omosessualità tra i minori", con una sanzione amministrativa che può raggiungere i 500.000 rubli, e in diverse regioni sono state adottate leggi discriminatorie contro le persone Lgbti.

Europa occidentale, America del Nord, America del Sud, Sud Africa e Australia, sono i Paesi in cui omosessuali e transessuali trovano il più ampio riconoscimento dei loro diritti. Anzi: la 'marcia' verso l'uguaglianza è partita proprio dal 'vecchio continente'. Ventiquattro anni fa, infatti, l'Unione Europea raggiungeva un importante traguardo: la rimozione dell'omosessualità dalla lista delle malattie e il suo riconoscimento come orientamento sessuale. Un passo rivoluzionario fondamentale perché con esso, oltre all'affermazione in molti Paesi della sua legalità, si sanciva e si sigillava un principio importantissimo: l'orientamento sessuale apparteneva alla sfera dei diritti individuali fondamentali. E, in quanto tale, i governi dovevano impegnarsi affinché questo diritto venisse riconosciuto, garantito e tutelato. Oggi in molti Paesi Ue il riconoscimento delle unioni civili degli Lgbti è un dato di fatto, così come il diritto all'adozione. In Italia no.

CARLA DE LEO



gaiaitaliapuntocom

TEATRO FEST

teatro & cultura
per i diritti umani

inizio
eventi
ore 21.00

febbraio/marzo
2015

TEATRO AGORA'

via della Penitenza, 3
zona Trastevere - Roma

Salvare il Colosseo



Daniele Manacorda, archeologo propone di restituire al Colosseo la sua arena calpestabile; un'idea appoggiata da Dario Franceschini, ma che da molti è anche vista come un rischio per il monumento stesso e per l'uso che ne potrebbe derivare

I Colosseo è da sempre il punto di riferimento e di partenza per i milioni di turisti che durante l'anno si affollano in via dei Fori imperiali per visitarlo o per immortalarlo in uno scatto fotografico. Una volta entrati nell'arena la prima domanda che sorge spontanea è quale dovesse essere l'aspetto originario che i gladiatori e i martiri cristiani si

trovavano di fronte. Un'impresa difficile, considerando anche il fatto che l'arena stessa non esiste più, sostituita nella veduta d'insieme dai sotterranei che le erano sottostanti. Lunghissimi corridoi e mura che sono ormai perfettamente identificabili con l'immagine generale del monumento. Daniele Manacorda, invece, non pensa che le cose debbano

restare così. Secondo l'archeologo romano, infatti, sarebbe possibile restituire al Colosseo la sua arena, coprendo i sotterranei e consentendo ai visitatori una visione più 'reale' dell'Anfiteatro Flavio. Su twitter l'idea è stata immediatamente appoggiata dal Ministro Franceschini che si è fatto promotore di trasformarla in un progetto concreto. Non sono

mancate però le riserve, di natura sia logistica che tecnica. Ma, come ci racconta in questa intervista il professor Manacorda, restituire al Colosseo la sua forma originaria, lo renderebbe più facilmente comprensibile ai milioni di turisti che ogni anno visitano la capitale.

Professor Manacorda, precisamente quando è stata rimossa l'arena del Colosseo?
“Si è cominciato a fare i primi scavi archeologici nella seconda metà dell’800. È stata una vicenda molto complessa, lunga e con problemi di diversa natura che si è conclusa nel corso del ‘900. L’intento di questi scavi era di riportare alla luce i sotterranei dell’Anfiteatro. Noi archeologi conduciamo delle indagini nel terreno, condotte con un metodo scientifico, che servono a conoscere meglio quel determinato monumento o sito, ma l’esito degli scavi archeologici non coincide necessariamente con l’esposizione delle strutture, in alcuni casi addirittura frammentarie. Strutture che non erano state concepite per essere esposte in quanto sotterranei. Sarebbe quindi possibile, con una sola operazione, ottenere due risultati: da una parte restituire all’anfiteatro la sua forma originaria, dall’altra allestire percorsi di visita ai sotterranei per far comprendere il complesso meccanismo che consentiva di far funzionare la macchina ludica del Colosseo”.

Lei ha fatto riferimento a una gran quantità di dati che sono andati persi.

“Gli scavi dell’800 non venivano praticati con la metodologia stratigrafica in uso oggi; in questo modo si persero un’enorme quantità di relazioni tra strati e strut-

ture e di reperti presenti in quegli strati. La perdita è stata sicuramente grave, anche se i recenti scavi hanno portato alla luce ulteriori elementi che ci hanno permesso di ricostruire aspetti assai importanti della storia bimillenaria del monumento. D’altra parte non penso debba essere motivo di discussione se l’archeologia di cento anni fa si muoveva con metodi molto più rozzi di quelli moderni. Ma proprio perché il Colosseo adesso lo conosciamo meglio, noi archeologi dobbiamo rispondere a una semplice domanda: le strutture che sono state portate alla luce devono rimanere esposte alle intemperie o devono essere ricoperte?”.

Lei ha evidenziato una vena “necrofila” della scienza archeologica.

“Sì, tuttavia, questo mio pensiero non va esteso a tutta l’archeologia e a tutti gli archeologi. Il parallelo con l’anatomia è utile perché aiuta a distinguere tra scienza medica e necrofilia. L’anatomia è una scienza nata nel Rinascimento che, nonostante il divieto dell’uso di tali pratiche nella cultura religiosa e superstiziosa dell’epoca, è riuscita a svilupparsi aumentando enormemente le nostre conoscenze sul corpo umano.

Il lavoro dell’archeologo è in un certo senso una sorta di ‘dissezione del sepolto’, procedura scientifica rigorosa e stratigrafica, che contribuisce a portare un enorme aumento nelle conoscenze che noi traiamo da questa pratica. L’archeologo però, quando scava nel terreno, cerca relazioni e non va come un moderno Indiana Jones alla scoperta di un tesoro in fondo a un buco che poi lascerà scoperto. Esiste una vena necrofila dell’archeologia secondo



Daniele Manacorda

la quale, quando vengono esposte delle strutture antiche, sepolte, rotte e frammentate, esse debbano essere lasciate all’aperto in quanto portatrici di un qualche valore in sé. Io penso che questo non vada mai fatto, a meno che non ci sia un progetto di tutela e valorizzazione di quanto è stato esposto. Non agire in questo senso, a mio modo di vedere, corre drammaticamente al distacco dell’opinione pubblica dal lavoro dell’archeologo, creando un processo vizioso per il quale, quando i cittadini si sentiranno lontani dal proprio patrimonio culturale perché non ne capiscono il senso non vorranno neanche investire su di esso. Ed è esattamente quello che avviene oggi”.

Quindi ritiene che questa vena ‘necrofila’ archeologica sia ancora presente?

“Assolutamente sì. Non voglio dare la croce agli archeologi; mi sento anzi di difendere la mia categoria quando essa opera scientificamente per allargare le conoscenze, ponendosi laicamente il problema del senso del proprio lavoro. Quando noi, in quanto archeologi, pensiamo che l’oggetto del nostro interesse deve essere tale anche per l’opinione

Tra le voci più critiche alla sua idea, c'è quella di Rossella Rea (direttrice del Colosseo), che ipotizza il rischio di allagamento in caso di pioggia a causa del Fosso di San Clemente. Lei come risponde?

pubblica e per la società nel suo insieme (anche accogliendo e subendo delle scelte espositive che non hanno nulla a che fare con il lavoro dell'archeologo), in questo caso entro in garbata polemica con me stesso e con la categoria. Lo ripeto: i muri che reggevano la superficie di calpestio dell'arena del Colosseo non hanno alcun motivo di essere lasciati esposti alle intemperie. Mi domando anzi se non ci sia un problema di tutela: sono decenni che quei muri sono esposti agli agenti climatici. Il Colosseo è oggetto di grandissime cure da parte della nostra Soprintendenza. Mi domando per quale motivo una simile attenzione non venga rivolta anche ai muri dei sotterranei".

"A parte che questo problema idraulico si conosce da tempo e che deve essere risolto in termini ingegneristici, ha mai sentito dire che il Colosseo è stato chiuso al pubblico a causa delle piogge? Non mi arrogo il diritto di parlare di aspetti tecnici che non conosco, ma questo argomento mi sembra una di quelle risposte che servono a dire immediatamente "No, stop, non facciamo", perché una delle pratiche italiane più diffuse è fare in modo

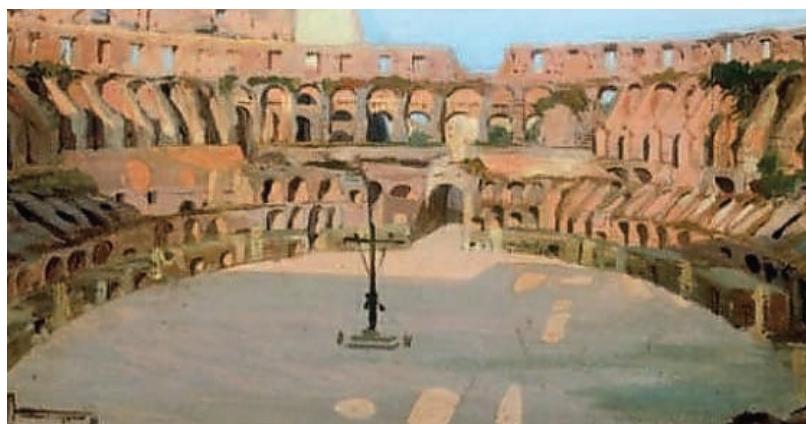
che le cose non si facciano".

Un'ulteriore critica è arrivata da Cesare de Seta che ha paventato l'ipotesi di un utilizzo del luogo poco consono al Colosseo qualora l'arena venisse ricoperta.

"È stata la polemica maggiore e si tratta di qualcosa di franca-mente paradossale. Io non ho letto critiche all'idea in sé, ma critiche ai rischi che quell'idea può produrre, perché siamo sem-pre pronti a bendarci la testa prima ancora di essercela rotta. In questo caso il paradosso è ancora più evidente, perché si paventa l'ipotesi che nel Colosseo possano tenersi chissà quali eventi e manifestazioni non degni di quel luogo. Si dimentica che il Colosseo è proprietà del Ministero dei Beni Culturali, che è diretto da una Soprintendenza archeologica. È evidente che all'interno del Colosseo possono avvenire delle iniziative cultu-ali compatibili con il monumento e non un concerto rock con migliaia di persone. C'è qualcuno che ha una graduatoria delle manife-stazioni culturali contemporanee che siano di serie A o di serie B? Questo lo trovo francamente patetico, per non dire pericoloso. Mi chiedo perché ci siano sempre dei settori della cultura italiana che vivono con il terrore quella che chiamano 'cultura dell'intra-ttenimento'

Che cosa intende?

"Ad esempio Dario Franceschini è stato ospite della trasmissione di Fabio Fazio a 'Che tempo che fa', dove si è parlato anche del Colosseo: io sono rimasto inter-detto dall'atteggiamento del pre-sentatore, che si è fatto megafono delle posizioni di cui stiamo par-lando, cercando di mettere in dif-ficoltà il ministro. Un atteggi-a-



Sopra, l'interno del Colosseo come è oggi. Sotto, un ricostruzione virtuale dell'assetto originale.

mento paradossale in una trasmissione dedicata a un ottimo intrattenimento. Perché si deve considerare questa ‘cultura dell’intrattenimento’ indegna dei siti della memoria e della storia italiana? Forse che le letture pubbliche della Divina Commedia che Roberto Benigni ha tenuto davanti a migliaia di persone a Piazza Santa Croce a Firenze hanno infangato la bellezza e il valore storico-artistico di quel luogo? I nostri luoghi della memoria, secondo questa visione, dovrebbero essere imbalzamati e riservati unicamente alla contemplazione”.

Quindi potremo dire che il lavoro dell’archeologo non è solo quello di riportare alla luce i siti della memoria, ma anche di renderli fruibili?

“Il lavoro dell’archeologo è quello di conoscere. Per questo quando, per qualsiasi motivo, viene fatto uno scavo, sarebbe bene ricoprirlo a meno che non vi sia un progetto preciso. L’articolo 9 della Costituzione afferma che uno degli scopi della Repubblica è la promozione della cultura, che oggi suona anche come ‘valorizzazione del patrimonio’. Ma questo è possibile solo se esiste un progetto che renda un sito frequentabile e mantenibile, in modo che non sia lasciato in seguito alle erbacce. Se le condizioni di conservazione di un sito sono particolarmente precarie, probabilmente dovremmo riservarlo solo alla contemplazione, magari a numero chiuso e con i tempi contingentati. Non esistono regole, esiste solo il buon senso. Molti, ad esempio, sono contrari agli spettacoli di opera lirica che si tengono ogni estate alle terme di Caracalla. Ma, se non si pregiudica la conservazione del luogo, possiamo legittima-



Il ministro Franceschini ospite a ‘Che tempo che fa’

mente considerare queste iniziative molto belle, che fanno aumentare il numero di potenziali visitatori”.

Esistono altri casi di scavi aperti senza un progetto nel resto del paese?

“Ne siamo pieni. Ce ne sono tantissimi, specialmente nei centri storici. Oggi si sta più attenti, ma in generale c’è il bisogno di far riemergere i frammenti del passato inserendoli nel paesaggio urbano. Un bisogno dettato probabilmente da un desiderio di cultura nel quale mi riconosco. Questi resti però devono essere reintegrati nel paesaggio urbano, non imposti a forza su di esso senza raccontare nulla”.

Come si fa a identificare qualcosa che non è utile, che non racconta nulla?

“L’Italia è un paese dove non c’è un metro quadro, e penso di poterlo dire senza esagerare, dove non vi siano storie stratificate da raccontare. L’archeologia contemporanea è in grado di comprendere quelle storie e trasformarle in conoscenza, probabilmente diffusa. Non parliamo di cocci o labili tracce di focolari, ma di resti strutturali stabili, sui quali si può discutere se possano tornare e restare alla luce per contribuire a raccontare una sto-

ria, valorizzandoli in modo che arricchiscano quel luogo e chi lo frequenta. Dobbiamo anche chiederci se il gioco vale la candela, se i costi economici e sociali dell’operazione non siano eccessivi. Sa quanti muretti, quante di queste testimonianze vengono distrutte quotidianamente se risultano di ostacolo alla realizzazione di un’importante opera pubblica? L’importante è che non si distrugga nulla che non si sia prima conosciuto e documentato. E invece ci troviamo di fronte a un paradosso: con una mano si distrugge un antico muretto di mattoni e con l’altra se ne tutela un altro sacralizzandolo e vietando di sfiorarlo con la mano”.

Questo vuol dire che, rispetto alla ‘questione’ Colosseo ci sono altre priorità?

“Salvatore Settimi, personalità del mondo della cultura che noi tutti stimiamo, richiama di continuo l’attenzione sul problema della scarsa cura riservata al nostro patrimonio culturale. Rifare l’arena dell’anfiteatro Flavio potrebbe non essere prioritario rispetto ad altre situazioni disastrose. Il Colosseo è però un simbolo, un’icona in tutto il mondo, e meta di un turismo globalizzato. E le operazioni sui simboli hanno sempre un valore aggiunto”.

GIORGIO MORINO

Gianluca Mech, “io e la Tisanoreica”

Nasce da un'antica formula galenica, tramandata di generazione in generazione, una delle diete più famose degli ultimi anni. Ben più di una moda, tanto che per la sua efficacia è ormai celebre in tutto il mondo. E pensare che tutto è iniziato da nonna Adelaide...

Così come insegnava ancora oggi Epicuro, il vero saggio è colui che sceglie i cibi migliori e di qualità. Ed è quello che hanno sempre saputo fare le antiche famiglie di ‘mastri droghieri’ che dalla Svizzera si sono insediati, qualche centinaio di anni fa, in Piemonte.

Una lunga tradizione fatta di metodologie specifiche per gli estratti e gli infusi, che dovevano essere fatti decantare lentamente al calore assorbito dagli alambicchi in vetro soffiato. Antiche ricette, tramandate di generazione in generazione, e insegnate “confidenzialmente” ai progenitori di Gianluca Mech che grazie a queste speciali formule galeniche ha saputo ideare un regime dietetico diffuso in tutto il mondo. Nasce da qui la ‘ricetta’ della ‘Decottopia®’, che lega sinergicamente più di dieci piante senza l’utilizzo di alcool, senza zuccheri e senza conservanti ed ha la proprietà di “bruciare” lentamente i grassi in eccesso nel sangue, riducendo i livelli elevati di trigliceridi e di colesterolo.

E pensare che tutto questo nasce da un matrimonio (e quelli del passato spesso mutavano le economie di intere regioni).

Il matrimonio tra Giuseppina Bonardo e Marcello Balestra, nel 1899, in seguito al quale l’originaria drogheria Bonardo si trasferisce, dal Piemonte sabaudo, nel Veneto marinaro. Il nuovo capofamiglia darà il proprio cognome alla drogheria “ambulante”, che prenderà il nome Balestra. Il successo dell’attività è dovuto a un prodotto che ha la fama di ridurre il rischio di mortalità ed è apprezzato in tutta Italia. Nel 1927 la

formula di famiglia passa ad Adelaide, primogenita di Giuseppina e Marcello, la quale nel 1911 sposa Rodolfo Mech, trasformando così la ditta in ‘Balestra & Mech’. Ed è da qui che inizia la ‘storia’ di Gianluca Mech e della sua Tisanoreica.

Gianluca Mech, ci spiega cosa si intende per Decotopia?

“La mia famiglia, titolare dell’azienda Balestra & Mech (oggi Gianluca Mech Spa) custodisce da generazioni il segreto di questa formula galenica del XVI secolo.



Amo dire che i decottopirici sono nati per curare la salute prima ancora della malattia. Bilanciare ciò che manca. Non sbilanciare ciò che è in armonia: sono questi i tre cardini di un antico sapere nato secoli fa da una dinastia di erboristi che ha rielaborato e perfezionato un metodo presente nel Cinquecento presso le minoranze protestanti delle Langhe piemontesi. Contro ogni apparenza fonetica 'Decottopia' non si riferisce ai 'decotti', ma deriva la propria radice dal greco 'deka' (dieci), per significare il 'metodo delle dieci piante'.

Infatti, mentre la fitoterapia tradizionale, per evitare possibili antagonismi, abitualmente non accosta più di tre o quattro piante, la Decottopia ne utilizza almeno dieci, con la totale e sempre documentata certezza che fra loro si sviluppino soltanto sinergie. Una volta selezionato il mix di dieci (o più) piante officinali si estraggono i principi attivi con procedimenti dolci, quali l'infusione, la macerazione e la decozione. L'estratto viene poi concentrato in forma liquida. Il risultato è un prodotto straordinariamente puro e totalmente naturale non solo nella formulazione, ma anche nei processi di lavorazione e di conservazione".

Che ricordo ha dei suoi nonni?

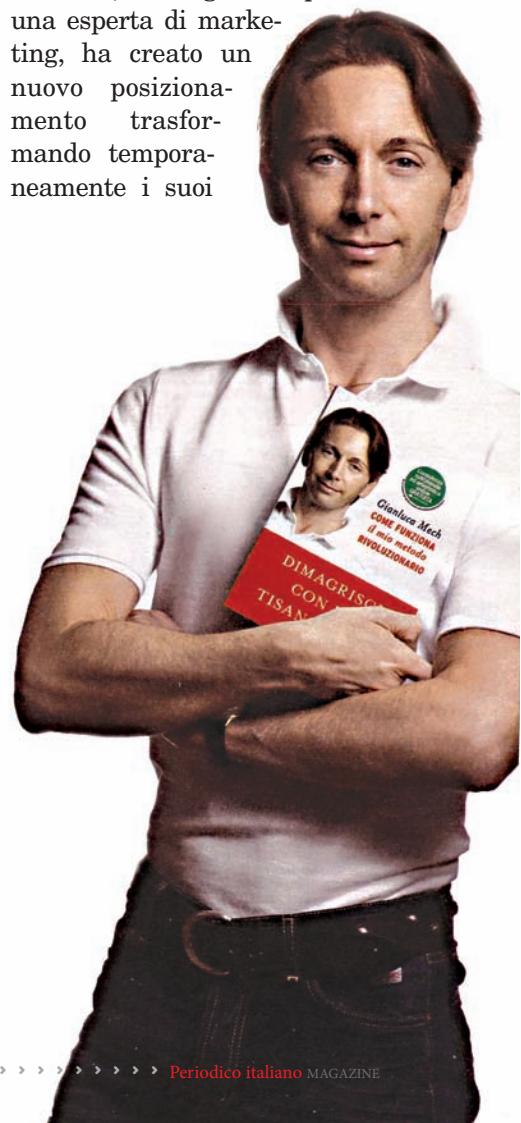
"Nonna Adelaide era una donna straordinaria, una persona molto saggia e una bravissima commerciante. Ho trascorso una normale infanzia nella provincia di Vicenza e il fatto di essere nato e cresciuto in provincia mi ha reso 'affamato' di conoscenza. Per questo già giovanissimo

sono entrato in azienda, che allora era piccola e a conduzione familiare, dividendomi tra il lavoro e gli studi. Già all'età di 6 anni seguivo mio padre Giovanni in laboratorio e lo aiutavo a preparare gli estratti più semplici insieme al fratello e alle tre sorelle che, crescendo, hanno imboccato strade diverse. È spettato quindi a me, appena maggiorenne nel 1987, prendere in mano le redini dell'azienda. Negli anni '90 ho cominciato a studiare un metodo alternativo alla tradizionale dieta 'taglia calorie' introducendo proprio le fondamentali proprietà delle erbe per il controllo del peso. Ci sono voluti ben 10 anni di studi e 5 di incubazione: sono questi i tempi di elaborazione e ricerca che hanno permesso di mettere a punto un programma alimentare innovativo e senza precedenti: il metodo Tisanoreica, un nuovo programma alimentare scientificamente testato e approvato dal Dipartimento di Fisiologia e Anatomia dell'Università di Padova. Il metodo si basa sul paradosso che per dimagrire bisogna mangiare in maniera disequilibrata attivando quel processo fisiologico chiamato chetogenesi. Oltre alla collaborazione con l'Università di Padova, la dieta Tisanoreica viene sviluppata 365 giorni all'anno da una struttura ad hoc, il Centro Studi Tisanoreica, con uno staff di medici che continuamente affrontano i casi dei clienti, elaborano nuovi soluzioni, pensano a nuovi orizzonti. Da questo studio è nata la Tisanoreica senza glutine, la prima dieta per le persone celiache. Per usare un binomio

in voga in questi tempi, il Centro Studi Tisanoreica è il nostro motore di 'ricerca e innovazione', oltre che di ascolto nei confronti di chi intraprende la dieta. E per chi non lo sapesse il termine Tisanoreica deriva da 'Ti sano', ovvero 'ti rendo sano'.

Una nonna imprenditrice: una 'mosca bianca' per quell'epoca.

"Mia nonna è stata davvero un'imprenditrice illuminata. Con l'avvento dei prodotti farmaceutici, la tradizione galenica perse presa sui consumatori cambiando lo scenario di mercato. È allora che mia nonna Adelaide, con il guizzo tipico di una esperta di marketing, ha creato un nuovo posizionamento trasformando temporaneamente i suoi



estratti d'erbe in 'amari', primo tra tutti lo storico amaro Balestra.

Tutt'oggi la Decottopia® è il vero motore trainante di tutti i progetti successivi aziendali, compreso lo sviluppo della Tisanoreica® studiato in collaborazione con l'Università di Padova".

Da ditta ad azienda internazionale. Come c'è riuscito?

"Io ho avuto sicuramente l'intuizione e la forza di non arrendermi mai nemmeno di fronte a chi mi ha chiuso tante porte in faccia. Il merito lo devo all'efficacia dei prodotti e del nostro protocollo che è stato meticolosamente studiato e testato. Il consumatore finale decreta sempre il successo o l'insuccesso di un brand e noi vantiamo migliaia di follower e clienti che apprezzano non solo i nostri prodotti, ma anche il lifestyle. Parte del mio successo lo devo anche al team di collaboratori, medici, fitoterapisti, di tutto lo staff dell'azienda, dei nostri agenti, distributori e clienti che in tanti anni hanno dato dimostrazione di lealtà supportando lo sviluppo internazionale del marchio".

Lei ha avuto l'occasione di



conoscere Hillary e Bill Clinton. Quale sensazione ha avuto da questo fortunato incontro?

"È successo a Washington presso l'Ambasciata italiana, in occasione dell'appuntamento annuale ormai fisso per la Clinton Foundation. Ma l'impegno dell'America nei confronti della lotta all'obesità, è promosso anche dalla first Lady statunitense Michelle Obama. Una liaison tra USA e Italia, iniziata con l'Anno della Cultura Italiana in USA, un progetto con oltre centottanta eventi culturali di alto profilo – molti dei quali sul modello agro-alimentare di qualità italiana – voluto proprio da Hillary Clinton, all'epoca Segretario di Stato, con l'allora Ministro degli Esteri Giulio Terzi. I Clinton li ho incontrati insieme all'amico Franco Nuschese, grande ambasciatore del cibo Made in Italy in USA, e sono due persone ricche di umanità, molto sensibili ai problemi dei bambini. Hanno illustrato con calore e passione le finalità della loro Fondazione, la quale fornisce medicinali e aiuti ai bisognosi ed è molto impegnata anche nella lotta all'obesità infantile, che negli Stati Uniti, come in Italia, ha raggiunto ormai livelli preoccupanti. Con immenso piacere ho raccontato a Hillary Clinton delle due grandi campagne che abbiamo promosso anche in Italia per la lotta all'obesità, con la Federazione dei Medici di Medicina Generale, la Federsanità, l'ANCI, l'Associazione delle Farmacie Comunali Italiane e la Federazione Italiana Medici Pediatri. L'obesità infantile è un problema che non ha confini: non a

caso l'Organizzazione Mondiale della Sanità la considera la più preoccupante e pericolosa "pandemia" dei prossimi anni".

Gli americani come percepiscono le novità italiane?

"Noi in America abbiamo presentato un nuovo lifestyle che abbiamo chiamato 'Nouvelle cuisine dietetica italiana', che coniuga bontà e salute. Tisanoreica è infatti l'ultima tendenza in cucina, una sorta di 'rinnovamento gastronomico' della cucina orientato al benessere e al mantenimento della forma fisica, senza rinunciare al sapore e a una gioiosa convivialità. Tale regime alimentare vanta un menù ampio e accattivante con piatti del Made in Italy di qualità ma soprattutto che non fanno ingrassare. Con gli alimenti Tisanoreica, miscelati a ingredienti comuni di utilizzo quotidiano, è possibile degustare portate all'insegna della leggerezza e senza alcun sovraccarico calorico. Non solo: con gli alimenti Tisanoreica è possibile spingersi oltre la sola degustazione salutistica, ed effettuare un vero e proprio protocollo dimagrante. Si pensi che collegandosi al nostro sito si può accedere ad una comoda Chat Online gratuita, dove il team del Centro Studi Tisanoreica offre una consulenza nutrizionale-erboristica gratuita e risponde ai quesiti dei clienti".

In Italia come è trattata la questione obesità?

"Il sovrappeso è un problema economico del paese perché i costi sanitari trattare l'obesità incidono molto sulle casse dello Stato. Ho presentato qualche



La tisanoreica da 6 giorni

La versione slow della dieta di Gianluca Mech non è invasiva e non implica il meccanismo della chetosi per bruciare grassi, avendo una durata di soli 6 giorni, ma ha un forte effetto detox e in più fa perdere peso migliorando il sistema linfatico e aiutando a ridurre gli accumuli adiposi alla base della cellulite.

Alfa Tisanoreica 6 Days è uno starter Kit di sei giorni, al Metodo Tisanoreica. Adatto a coloro che desiderano ottimizzare la propria forma fisica, mantenerla efficiente, depurare e tonificare l'organismo.

Il cofanetto include:

- 3 Scatole da 4 buste ciascuna, proposte in 2 sapori: Cappuccino e Bevanda Al cacao. Le piezanzine sono sufficienti per 6 giorni piu' uno shaker.
 - 1 Balestra & Mech Bios Mech 500 ml
 - 1 Balestra & Mech Ven Mech 250 ml



GIORNATA TIPO

Miscelare 50 ml di Biosmech + 40 ml di Venmech in 1,5 lt d'acqua; possibilmente a basso contenuto di sodio, che servirà per l'intera giornata.

COLAZIONE

Con l'apposito Shaker in dotazione miscelare 150 ml di acqua normale con un Preparato Tisanoreico, agitare sino ad ottenere un composto omogeneo e bere. Chi lo desidera può bere una o due tazze di caffè o tè, durante la mattinata, dolcificate con aspartame.

PRANZO

Un piatto di carne bianca o carne magra priva di grasso o pesce accompagnati da una ricca insalata verde o verdure bollite

In alternativa, consumare un'insalatona a base di tonno, 1 pomodoro, cetriolo, 1 uovo sodo e verdura verde a volontà, condire con un cucchiaio d'olio d'oliva, sale e limone, NON USARE ACETO BALSAMICO ma solo aceto di mele. In alternativa un piatto di bresaola con rucola e scaglie di grana ed insalata verde. EVITARE IL PANE.

MERENDA

Con l'apposito Shaker in dotazione miscelare 150 ml di acqua normale con un Preparato Tisanoreico, agitare sino ad ottenere un composto omogeneo e bere.

CEFA

Un piatto di riso integrale o pasta di kamut o farro, condite con verdure saltate in padella, più un piatto di carne bianca o carne magra priva di grasso o pesce; accompagnati da una ricca insalata verde o verdure bollite.

CHIUSERRE, LORIN

Medicina narrativa



L'utilizzo della medicina narrativa in ambito clinico è una pratica che si sta diffondendo in molte Asl del nostro Paese. Parlare di sé serve ai malati a curarsi e farsi curare meglio. Ma serve anche a favorire l'aderenza al trattamento, migliorare il funzionamento dell'intero team di cura e prevenire il rischio di burnout (l'esito patologico di un processo stressogeno) degli operatori sanitari

L'incontro tra storie e medicina è il punto di partenza della Narrative Based Medicine (NBM, medicina basata sulle narrazioni), così denominata per distinguerla, ma anche per avvicinarla, al paradigma dominante della Evidence Based Medicine (EBM, medicina basata sull'evidenza). La piccola e grande innovazione della medicina narrativa sta nel valore che dà non solo al concetto di "disease", ovvero la malattia intesa in senso biomedico, ma anche al concetto di "illness", cioè al vissuto, all'esperienza soggettiva della singola storia di malattia e cura che vive la persona. La lingua italiana non suggerisce questa distinzione, perché la "malattia" è malattia, ma non è diagnosi e anche "vissuto". La medicina narrativa, invece, parte dal presupposto che la storia della malattia e della sua cura non può prescindere dall'ascolto e dal racconto del vissuto di ogni singola persona. L'attenzione all'ascolto determina una diagnosi più approfondita, con un approccio alla cura che parte dall'individuo, dalla sua voce, dalla sua personale visione della vita. E mettere in relazione il paziente con tutto il tessuto medico, familiare, sociale, vuol dire migliorare la strategia curativa e la qualità della vita. Significa cioè, mettere in moto un meccanismo che tende a una sanità meno costosa con al centro la persona. Tale pratica, ideata negli Usa alla fine degli anni '90, oggi si sta diffondendo come strumento utile o "terapeutico" in molti campi della medicina. Un nuovo paradigma, che si basa sull'ascolto e la centralità della persona per effettuare diagnosi corrette e più veloci. Una sorta di alleanza terapeutica, che consente una verifica costante della salute del paziente e dell'aderenza alla terapia.

Dal punto di vista del malato, fino a ieri lasciato a se stesso con le proprie paure, si tratta di una vera rivoluzione. Soprattutto per i pazienti colpiti da una malattia rara o invalidante, che sono costretti a peregrinare da un medico all'altro per capire di che cosa soffrono. Questi malati, una volta ottenuta la diagnosi, devono non solo affrontare il trauma di una malattia quasi sempre incurabile, ma anche sottoporsi a continui controlli periodici, visite ed esami. Invece, con la medicina narrativa, la cartella clinica viene integrata con i racconti del paziente e dei suoi familiari. Perché un ascolto attivo del visuto di chi si trova ad affrontare una grave malattia non è solo fondamentale per ridare dignità al malato e migliorare il rapporto medi-

La medicina narrativa (in inglese Narrative Based Medicine, la cui traduzione letterale è ‘medicina basata sulle narrazioni’) è un metodo anglosassone, nato tra gli anni ’90 e l’inizio degli anni 2000 a seguito di numerosi studi sulle narrazioni nel campo delle relazioni di cura. E si concentra sul ruolo terapeutico e relazionale



del racconto dell'esperienza di malattia da parte del paziente, oltre che nella condivisione della stessa con il medico. La prima a parlarne è stata **Rita Charon**, descrivendo e documentando estensivamente l'importanza della letteratura nella pratica medica, così come della relazione tra medico e paziente e dell'empatia nella pratica medica. Formatasi inizialmente come medico internista, la Charon ha intuito dopo pochi anni di pratica che, in quanto medico, il compito che le veniva richiesto era quello di ascoltare attentamente e premurosamente le straordinarie e complicate narrazioni dei suoi pazienti - fatte di parole, gesti, silenzi, immagini e analisi mediche – e di mettere in relazione tutte queste storie, dando loro un senso sufficiente, qualunque esso fosse, per poter passare all'azione. Con questa consapevolezza, nel 1999 decide di intraprendere un dottorato di ricerca in letteratura inglese alla Columbia University, focalizzando i suoi studi sul ruolo della letteratura in ambito medico. L'esperienza, estremamente positiva, la aiuta a capire i meccanismi con cui le storie dei suoi pazienti erano costruite, raccontate e percepite.

Riportando su carta i racconti dei propri pazienti e confrontando quanto scritto direttamente con loro, incomincia a integrare tale metodologia nel rapporto medico paziente. Sempre più convinta dell'utilità della narrazione, Charon coinvolge anche i suoi colleghi e i suoi studenti di medicina, invitandoli a scrivere una cartella clinica parallela dei loro pazienti descrivendone emozioni, paure e stati d'animo.

La medicina narrativa di Rita Charon offre una serie di strumenti e di 'quadri concettuali' provenienti per lo più da studi di letteratura, che aiutano il personale medico a rapportarsi in un modo diverso, più profondo, nei confronti dei pazienti. Con questo obiettivo in mente, cioè con l'idea di formare figure professionali capaci di ascoltare e capire le narrazioni dei pazienti, Charon inaugura il primo programma universitario di medicina narrativa nel 2000, offrendo workshop, seminari e spazi di confronto sulla nuova materia. Nel 2009 inaugurerà anche il primo Master al mondo in medicina narrativa, sempre alla Columbia University. Oggi, Rita Charon prosegue nella sua attività di insegnamento e ricerca. Il suo lavoro è stato riconosciuto dalle principali associazioni mediche americane, tra cui l'Association of American Medical Colleges, l'American College of Physicians, l'American Academy on Communication in Healthcare e la Society of General Internal Medicine.

co-paziente, ma – se utilizzato nella pratica clinica – può diventare uno strumento essenziale nel percorso diagnostico-terapeutico e consentire, al tempo stesso, una migliore gestione delle risorse sanitarie. Secondo Maurizio Dal Maso, direttore sanitario della Asl 1 di Massa e Carrara: “Parlare con i pazienti, ascoltarli, sapere ciò che pensano, ciò che sentono aiuta a migliorare la pratica sanitaria e, contemporaneamente, riduce drasticamente le pratiche inutili. Dalle esperienze pratiche svolte fino a oggi emerge infatti che grazie alla medicina basata sulla narrazione si possono evitare pratiche inutili e duplicati di esami e terapie. Si calcolano circa 13 miliardi l’anno di sprechi per esami e terapie svolti più volte. Ed eliminarli ottimizzando i servizi significa risparmiare più o meno il valore di una manovra finanziaria, migliorando contemporaneamente i risultati sulle cure e i loro esiti per i pazienti, che vengono anche aiutati a convivere con la loro malattia. Serve adesso passare dalle parole ai fatti, trasformando le esperienze pratiche realizzate in un sistema coordinato, rivedendo le regole del gioco”. Il dato è confermato anche dal Sos Educazione

Il dato è confermato anche dal Sos Educazione

alla salute dell'Asl di Firenze, la prima in Italia a lavorare in modo strutturato sulla medicina narrativa mirata all'alleanza terapeutica. Una prassi che si è consolidata in poco tempo e da cui è poi nato il progetto Name (Narrative based medicine) che ha coinvolto i reparti che si occupavano di pazienti oncologici, cardiopatici, con malattia di Alzheimer e quelli di terapia intensiva. In questo modo, la medicina narrativa è diventata una realtà integrata in molte strutture sanitarie, con la nascita di un laboratorio dedicato e di altre iniziative, come un decalogo dei rispettivi doveri del medico e del paziente. E mentre la medicina narrativa esce dal limbo dell'appendice psicologica "umanizzante" per entrare a pieno titolo nella pratica clinica e dei servizi sanitari come componente essenziale del percorso diagnostico-terapeutico, le tante storie dei pazienti diventano libri che divulgano 'conoscenza' sugli effetti che alcune malattie hanno sulla vita dell'individuo e del nucleo familiare che lo sostiene. Così, la condivisione del disagio, del dolore e della paura diventano conoscenza e affermazione della dignità dell'essere.

FRANCESCA BUFFO

DA LEGGERE / per approfondire i temi della medicina narrativa



Il disagio del ventenne G. L., la cui vicenda dagli esiti purtroppo tragici viene ripercorsa da Fabrizio Benedetti alla luce della cosiddetta "medicina narrativa".

**Il caso di G. L.
di Fabrizio Benedetti, Carrocci editore
13,00 euro - anche in versione epub**



Raccontare la propria esperienza di malattia e di cura serve a capirsi, a pensare che non si è soli, a sostenere chi vive un'analoga storia.

Storie di malattia e di cura
Stefania Polvani , Armando Sartori
Franco Angeli editore
pp. 144, 17,5 euro



Racconti contenuti che parlano di attese disilluse e adolescenze negate, di pregiudizi radicati, di coraggio e determinazione e sottolineano diversi aspetti psico-sociali dell'epilessia.

A volte non abito qui
Fondazione Epilessia Lice - Onlus
epub 5,99 euro

Sconfiggere la depressione, l'ansia o altri disturbi stimolando la propria creatività è in parte possibile, non solo affidandosi alla parola scritta, ma all'arte in ogni forma ed espressione. La scrittura porta a mettere sul foglio o sulla tastiera esperienze di vita, emozioni, gioie e sofferenze. Diventa una sorta di liberazione riuscire a esprimere ciò che in qualche modo ci provoca dolore e tormento. Confrontarsi con se stessi, entrare in confidenza con la propria interiorità fino a renderla traccia scritta aiuta a prendere consapevolezza e a veicolare ciò che può arrecare tensione. Risulta quindi terapeutico maturare il desiderio di trovare benessere attraverso lo scrivere, che sia una lettera, un diario o un semplice pensiero sui social network, tutto può divenire strumento di aiuto psicologico e fisico.

A testimonianza di ciò basta fare un salto nel passato, a quegli autori che hanno fatto della scrittura un mezzo concreto per alleviare le problematiche della loro anima, si pensi a **Kafka** con "Il castello" che affronta il tema della burocrazia, della frustrazione e alienazione continua dell'uomo " o il **Pascoli** con "La cavalla storna" testo inserito nella raccolta Canti di Castelvecchio, dove il poeta denuncia l'omicidio del padre restato impunito.

È importante sottolineare come la scrittura abbia assunto nel tempo un ruolo rilevante di catarsi dell'anima e sostegno per la psiche. Non è un caso che a chi è in terapia venga chiesto di tenere una sorta di quaderno o diario con le proprie esperienze ed emozioni. Scrivere equivale ad un processo creativo tale da



La scrittura aiuta mente e corpo

Emanuela Carniti Merini, figlia della poetessa dei Navigli, ci racconta come la poesia sia un bagaglio personale che diventa necessità di espressione emotionale

indurre l'individuo a interagire con la propria personalità; ecco allora la funzione terapeutica dell'arte per ridurre la sofferenza dell'anima, come **Jung** aveva ben definito.

Esempio della forza salvifica delle parole lo si può riscontrare nel libro di esordio di **Emanuela Carniti Merini**, "Chirurgia d'affetto", pubblicato da Onirica Edizioni. La figlia della poetessa dei Navigli si affida alla poesia per affrontare con determinazione una quotidianità complessa, dove non mancano momenti di sconforto e incertezza. Emanuela sa che la poesia può ristabilire un equilibrio interiore, diventando tramite

necessario alle proprie emozioni. Gioia, dolore, solitudine, armonia, tutto viene filtrato dalle parole che scorrono limpide di verso in verso. Emanuela ha lavorato in ospedale e con l'avvento della Legge Basaglia, è riuscita a occuparsi di malati psichiatrici. Come lei stessa ci racconta in questa intervista, cercare di comprendere e aiutare chi aveva problemi come quelli vissuti con la madre è sempre stato un suo desiderio.

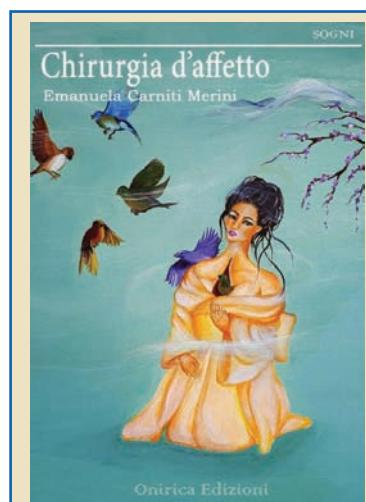
Emanuela Carniti Merini, lei si è occupata per anni di malati psichiatrici: pensa possa esistere una funzione terapeutica della scrittura?



“Penso proprio di sì, per quello che mi riguarda lo è in parte. Non completamente, quando scrivo a volte mi pongo delle domande, mi rivedo, ci ripenso e magari trovo anche qualche piccola risposta. Credo che la scrittura in quanto tale sia un modo per buttare fuori delle emozioni, mi è venuto in mente come esempio il diario di Anna Frank, penso a cosa ha significato per lei scrivere quelle pagine. In un momento così difficile della sua esistenza, lei riportava nel diario tutto quello che viveva: dalle piccole cose quotidiane ai grandi problemi esistenziali, dove c'era spazio per la felicità, per la gioia, per la sofferenza ed il dolore. Scrivere l'ha mantenuta in una situazione di quasi equilibrio”.

Il suo ultimo libro, ‘Chirurgia d'affetto’ (Editore Onirica), tocca la necessità di scrivere per liberare le proprie emozioni?

“Sì, il titolo può significare proprio questo, l'andare a scavare, fino ad aprire per lasciare uscire. Nella copertina è evidente questa apertura, che non è un taglio mortale, bensì un taglio di



Chirurgia d'affetto
Carniti Merini Emanuela
Editore Onirica (collana Sogni)
2014, pagg. 98, 12,00 euro

Una stridente “inctura”, una freddezza calda, una tormenta placida, quasi un ossimoro dell'anima, un canto rumoroso che giunge dalle caverne della quotidianità e diventa verbo gravido, che cresce, come lo spazio dello sguardo che si volge all'universo e lo contempla, lasciando da parte il cinismo e dando estensione soltanto all'infinità di essere. Oltre che allo stupore di esserne parte. La silloge di Emanuela Carniti ha la caratteristica di essere donna: densamente, mortalmente donna.

vita, dove le cose che sono interne al cuore e all'anima (rappresentate da uccellini e passerotti colorati) possono prendere il volo, esprimersi, volare e andare lontano, portando un messaggio universale alle persone. Le emozioni possono essere viste proprio come un parto del cuore”.

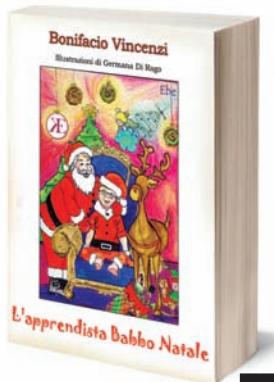
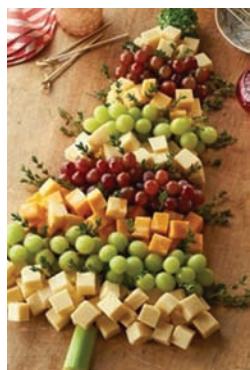
Una buona parte delle sue poesie è dedicata a sua madre. Che ricordi ha di lei e cosa le ha trasmesso con la scrittura?

“Lei scriveva fin da quando io ero piccolissima. Allora non la coglievo, anche dopo nel tempo ho faticato un po' ad accettare questa cosa, forse perché cercavo la mamma più che la scrittrice, mi interessava relativamente poco questo aspetto, l'ho sempre detto. Mia mamma recitava spesso le sue poesie quando capitava che uscisse qualche libro. Quindi sono vissuta in mezzo ai versi senza saperlo, non in modo razionale, ma proprio assorbendoli. La poesia è diventata un bagaglio personale senza che io l'abbia scelto”.

Cos'è per lei la solitudine?

“È una bella domanda, complicata devo ammetterlo. La solitudine, per me, è un bisogno che ho e che mi spaventa tantissimo. È uno spazio personale, dove elaborare pensieri, emozioni; la libertà di poter gestire il proprio tempo, i propri ritmi, è una cosa che ricordo e che mi è indispensabile. Emotivamente mi spaventa, in quanto è una eco di quella non voluta e vissuta nell'infanzia. È una paura che ho dovuto rielaborare a livello esperienziale. Ma il trovarsi soli, è una sensazione difficile con la quale devo, ancora adesso, fare i conti”.

MICHELA ZANARELLA



è qui
la festa!

Regali originali, ricette sfiziose, la moda più glamour. Tante idee per rendere magico il vostro Natale



Natale fai da te



trovare tantissime anche voi, tutte facilissime da realizzare

formaggio e verdure

mollette del bucato



bicchieri di carta



tappi di sughero



arance e chiodi di garofano

Scopri l'artista che c'è in te per rendere queste feste veramente speciali. Puoi cominciare dalle decorazioni per l'albero o la tavola e passare poi ai regali per gli amici, i bigliettini...

Non sai come fare? Prova allora a cercare su Pinterest: digita 'natale fai-da-te' e vedrai quante idee facilissime da realizzare anche per i neofiti



mandarini e lumini



panno e bottoni



nastri e bottoni



carta colorata

nastri e cannella



barattoli riciclati



pigne e nastri

La magia è in tavola

Elaborare nuove ricette o rivisitare quelle del passato è la delizia degli appassionati dei fornelli. Siete fra quelli che non sanno cuocere neanche un uovo al tegamino? Non arrendetevi, ci sono ricette facilissime e di grande effetto fatte apposta per voi



CON LA PASTA FROLLA

Le casette di Natale sono un classico della tradizione del nord'Europa. Sostituite il biscotto speziato con la pasta frolla. La trovate già pronta e stesa. Ritagliatela con un coltello per creare le pareti, il tetto e l'alberello. Cuocete in forno (bastano 8 minuti a 180 gradi) e poi incollate tutte le parti con una colla creata con zucchero e mascarpone (la pasta deve rimanere consistente). Decorate con canditi, gocce di cioccolato, palline colorate, usando sempre il mascarpone. Mettete tutto in frigo, fino al momento di servire in tavola (al momento del caffè).

e semplici e di grande effetto

CON LA PASTA FOCACCIA

Un antipasto che divertirà molto anche i bambini. Utilizzate la base per la pizza già pronta (deve essere rotonda). Dividetela a spicchi. Inserite in ogni spicchio uno stuzzicadenti da spiedini. Spennellate la superficie con olio di oliva. Cuocete in forno, seguendo le istruzioni sulla confezione. Fate raffreddare e decorate con una crema verde a base di formaggio spalmabile e pesto (ne basta un cucchiaino). Completate con pomodoro tagliato a cubetti.



CON I GRISSINI

Un modo originale per portare in tavola formaggi e affettati? Copiate questi rustici cestini realizzati con i grissini. Ricordatevi di appoggiarli su un 'letto' di insalatina fresca. Riempite con un mix di antipasti. Con i grissini corti potrete costruire delle monoporzioni.



CON LA PASTA SFOGLIA

Sfiziosi rotoli di pasta sfoglia e wurstel (cuocono in forno in 7 minuti). Trovate un bel piatto e create una ghirlanda (anche a più giri), guarnite con un fiocco. Non è bellissima? Oppure create dei vol-au-vent a forma di albero, ricoprite con un pesto di pistacchi e cuocete in forno. Il successo è assicurato.



CON IL PANCARRÈ

Soffice e già pronto a fette. Parliamo del pane per tramezzini (quello senza crosta, per intenderci). È facilissimo da 'maneggiar' e, tagliare con le formine, ed è ideale per la preparazione di antipasti che non richiedono cottura. **Le girelle** si possono farcire con salmone, formaggio spalmabile e foglie di rucola. Arrotolate ogni singola fetta e avvolgetela nella pellicola trasparente. Ponete in frigo per qualche ora. Tagliate le girelle all'ultimo momento (una fetta per ogni bastoncino da spiedino). Inseritele dentro un vaso alto e mettete come centrotavola. **Gli alberi sandwich** si 'creano' con formine a stella di misure a scalare. Farcitele a piacere e infilzatele con il bastoncino da spiedino (tagliatelo a metà, altrimenti l'alberello non resta in pidi nel piatto). Sulla punta inserite una stella di formaggio emmenthal. **I cracker casalinghi** sono dei buoni sostitutivi del pane in un cenone dove si tende a mangiare sempre un po' troppo. Quelli nella foto in altro a destra si 'creano' con formine a forma di albero. Prima di ritagliare la forma, appiatitete le fette di pane ripassandole con un mattarello. Ponete i crackers su una teglia ricoperta con carta da forno. Condite con rosmarino, salate e 'tostateli' nel forno stando attenti a non farli brunire troppo.



La 'dolce' pausa del tè

Queste piccole casettine di pasta frolla sono l'ultima novità lanciata su web. Deliziose miniature che guarniscono la tazza, tanto carine che spacie quasi mangiarle. A realizzarle, probabilmente, saranno solo le cuoche più capaci. Intanto inseriamola nella lista dei desideri. Vedrete che prima o poi qualcuno le produrrà in serie, per la gioia dei nostri cuori!





CON FORMAGGIO E FRUTTA

Il trucco è scegliere i giusti colori e abbinare i sapori. Formaggi stagionati dal sapore deciso si accompagneranno squisitamente con uva, mele (quelle verdi) e pere (le williams). In alternativa potete abbinare al formaggio della verdura cruda.



CON FRAGOLE E PANNA

CONTAGIOLETTA
La foto spiega tutto da sola. Non fate però l'errore di utilizzare la bomboletta di panna spray (si sgonfia subito). Meglio montare panna fresca e zucchero con il frullatore. Create subito i babbi natale e tenete in frigo fino al momento di servire in tavola.



CUORICINI DI ZUCCHERO

Ingredienti:

Zucchero di canna o semolato q.b

(dipende da quante ne volete fare)

Acqua q.b.

Uno stampino per biscotti piccolissimo

Procedimento:

In una ciotola, mettere lo zucchero, aggiungere un goccio d' acqua alla volta e amalgamarlo. Dovete ottenere un impasto umido ma non bagnato altrimenti si rischia che le zollette non si formino proprio. Mi raccomando quindi di controllare la quantità dell'acqua quando la versate nella ciotola. Una volta ottenuto il composto desiderato (vi consiglio di fare delle prove per capire se è umido al punto giusto), versarlo su un piano di lavoro coperto con carta da forno. Dovete schiacciare bene il composto, con le mani, fino a ottenere 'sfoglia' uniforme' dello spessore di 2/3 cm. Prendere quindi un piccolo stampino per biscotti a forma di cuore e imprimerlo nello zucchero schiacciando bene il contenuto all'interno dello stampino stesso in maniera che sia bello compresso. Livellare la superficie e togliere lo zucchero in eccesso, quindi far scivolare lentamente la zolletta su un vassoio facendo attenzione che non si rompa. Proseguire nello stesso modo fino ad esaurire lo zucchero e lasciare asciugare le zollette fino a che non si induriscono bene. Una volta asciugate, sistemarle in un barattolo o in una scatola. Questo procedimento così descritto sembra più difficile di quanto sia in realtà. Basta fare la mano con le prime zollette e poi vedrete che è semplicissimo. Il segreto sta nell'indovinare la giusta umidità dello zucchero. (www.idolcinellamente.com)



1. EFFETTO TRICOT

L'outfit glamour

Natale, capodanno e il tradizionale scambio-regali con gli amici. Tante occasioni per poter sfoggiare un nuovo look. Ma quale stile scegliere? Ecco alcune proposte che puoi ordinare anche on-line. Con un occhio alle tendenze e uno al portafoglio



2. I RIFLESSI IN BLU

- 1.** Abito in morbida maglia effetto tricot con borsa coordinata firmato Luigi Gaglione. **2.** quale ente accordare e a quale negare le sua protezione secondo un gi associazioni, per cui lo Stato giudicava a quale ente accordare e a quale.

...nma di colori e materiali, devi solo scegliere



3. ROSSO SEDUCENTE



4. MAGLIA AVVOLGENTE



5. CORTO LUMINOSO



6. LUNGO BRILLANTE



7. CASUAL CHIC



8. PIZZO GLAMOUR

2. Gonna metallizzata turchese con canotta coordinata. **H&M euro 70,00 circa.** 3. Vestito lavorato a maglia con cuciture frastagliate e scollo profondo. **Asos** (www.asos.com/it), **euro 57,14.** Scarpe con cinturino alla caviglia Sugar Rush. **Asos, euro 57,14.** 4. Vestito longuette in mohair lavorato a maglia spazzolata. **Asos, euro 68,57.** Stivaletti con suola spessa River Island. **Asos, euro 78,57.** 5. Vestito di paillette effetto metallizzato. Cortissimo, per chi ha gambe perfette. **Zara, euro 59,95** 6. Vestito lungo in tessuto metallizzato con apertura sexy sul retro. **Asos, euro 68,57.** Pochette in pelliccia sintetica River Island. **Asos, euro 42,86.** 7. Tuta con ricami di perle: un look ricercato che non passa inosservato. **H&M, euro 59,99.** 8. Regina Schrecker abito con pizzo con fascia in vita. L'eleganza del bianco e nero, con disegni geometrici sovrapposti, per un'eleganza gluma. **Hse24** (www.hse24.it), **euro 34,99.**



Fig. 5. Giotto, Natività, Cappella degli Scrovegni, Padova

Le origini della Natività

Un excursus delle più interessanti rappresentazioni iconografiche del tema della Natività nell'arte cristiana delle origini (IV- XIV secolo)

Fedelissima all'essenza del racconto evangelico, la più antica rappresentazione pittorica che allude alla Natività, ubicata nella **catacomba romana di Priscilla** (Fig.1), raffigura la Vergine seduta con il Bambino sulle ginocchia, mentre il Profeta che le è accanto

indica la stella, per ricordare il compimento delle profezie del Vecchio Testamento.

Nell'arte cristiana la vera e propria rappresentazione della Natività compare, invece, piuttosto tardi, probabilmente in seguito all'istituzione della festività del Natale. Lo schema icono-

grafico fu probabilmente elaborato per la prima volta in un'officina lapidaria romana. A Roma, infatti, si conserva la maggior parte degli esempi scultorei conosciuti, databili tra la metà e la fine del IV secolo d. C. È possibile che l'officina di cui gli studiosi parlano fosse ubicata **sulla via Appia**, la quale ha restituito al mondo un interessante frammento scultoreo, considerato da molti il prototipo pagano dello schema della Natività. Sempre la via Appia ci ha lasciato inoltre **numerosi sarcofagi che raffigurano la scena**, e conserva, nella catacomba di San Sebastiano, l'unico esempio superstite della pittura cimiteriale. Dal punto di vista iconografico, il racconto della nascita di Cristo è caratterizzato da alcuni significativi **topoi** (caratteristiche): **la verginità della madre, la nascita nella grotta, la presenza della stella, l'arrivo dei Magi, la persecuzione del re**, tutti riconducibili a un **modello letterario in auge in Oriente** nella **narrazione di nascite divine**, particolarmente di sovrani ed eroi, come Mitra o Mosé, e di tutte quelle figure a cui viene affidato il **destino di trasformazione della storia dei loro tempi**, presentate pertanto come un dono divino.

Altro dato interessante è costituito dalle fonti letterarie che hanno influenzato il tema: dei quattro evangelisti, infatti, solo Matteo e Luca ricordano l'episodio della nascita di Cristo, proponendo la Natività come compimento delle



Fig. 1. Vergine col Bambino, Catacomba di Priscilla, Roma

profezie del vecchio testamento e sottolineando la dimensione cosmica. Fuori da Roma, in epoca tardo-antica e altomedievale, la scena compare raramente manifestando comunque una dipendenza da modelli romani. Un esempio, a questo proposito, è costituito dall'immagine della Natività raffigurata sul **sarcofago di Ambrogio** (Fig.2), appartenente al gruppo dei sarcofagi a 'porte di città', così definiti perché **collocano i personaggi sacri su uno sfondo urbano piuttosto complesso**.

Fin dalle origini lo schema della Natività prevede la presenza di alcuni elementi fissi, tra i quali **la fasciatura del bambino, la mangia-**

Fig. 2. Sarcofago di Ambrogio, particolare, Milano





Fig. 3. Sarcofago di Claudio, Museo Nazionale Romano, Roma

toia, il bue e l'asino, che, per il loro valore simbolico, riceveranno nel tempo una notevole attenzione, sia iconografica sia letteraria. Del resto, già il Vangelo di Luca istituisce numerose corrispondenze **fra l'episodio della Natività e quello della deposizione del Cristo**, permettendo di individuare nelle fasce il **simbolo di una condizione umana destinata alla morte**. Non è un caso, infatti, che nelle prime manifestazioni del tema sussista una forte connessione tra **l'immagine del**

Bambino fasciato e quella **consueta di Lazzaro** avvolto nelle bende, e che in alcuni casi la **mangiatoia** divenga molto simile a un **vero e proprio sepolcro**, come si vede nella **pittura della catacomba di San Valentino a Roma**. Particolarmente la mangiatoia, che viene menzionata di continuo nel Vangelo di Luca, assume un significato simbolico e, nei primi secoli del cristianesimo, venne sostituita **spesso da un tavolo, una cassa o una cesta di vimini**. Interessante è, a questo proposito, la **variante della cesta**, frequentemente attestata nella scultura e probabilmente da ricondurre all'influenza dell'antica leggenda popolare del trovatello, di cui un esempio è costituito dal racconto del rinvenimento di Mosé sulle acque e, successivamente, dalla vicenda del Messia, re dei Giudei. La variante del tavolo invece, che, come si vede su un **sarcophago romano conservato al Museo Pio Cristiano**, viene di solito rappresentato con



Fig. 4. J. Torriti, Natività, Santa Maria Maggiore, Roma

'asino) per il loro valore simbolico, riceveranno nel tempo una notevole attenzione letteraria



Fig. 6. Cattedra di Massimiliano, Ravenna

un drappo o un lenzuolo, è da ricondurre all'immagine dell'altare, inteso dalla letteratura cristiana delle origini come un altare simbolico in chiara allusione al sacramento dell'**eucaristia**, laddove Cristo è identificato quale '**pane vivente**' e '**dei viventi**'. Del resto, è noto che già nel III secolo la mangiatoia venisse mostrata come reliquia insieme alla grotta, da tempo localizzata in prossimità di Betlemme. Alla mangiatoia si lega, inoltre, la costante **del bue e dell'asino, a cui i Vangeli canonici non fanno cenno**. Come simboli della Natività, essi piuttosto **traggono la loro origine dalle Sacre Scritture e precisamente dalla profezia dei profeti Abacuc (3) e Isaia (1,3)**, i quali ebbero un notevole influsso sulla catechesi dell'antica comunità cristiana: 'Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende' (Isaia 1,3). È tuttavia probabile che la definitiva collocazione dei due animali nella grotta della Natività sia dovuta alla grande **difusione dei Vangeli apocrifi, in particolare dello Pseudo-Matteo**, redatto sulla base di alcune leggende popolari nel IV secolo d.C. **Proprio i Vangeli apocrifi ebbero una notevole influenza nella costituzione del ciclo della Natività, le cui varianti iconografiche sono comunque poche**. Lo schema sembra



Fig. 7. Cattedra di Massimiliano, Ravenna, particolare



prediligere inizialmente **l'episodio dell'adorazione**

dei pastori, che nelle prime manifestazioni del tema è **ambientato** all'aperto, come si vede nella Natività **del sarcofago di Claudio (Fig.3)**, oggi conservato al Museo Nazionale Romano.

Una variante più complessa vede **l'introduzione della Vergine**, seduta pensosa accanto al Bambino, al riparo di una tettoia verso cui avanzano pastori e magi adoranti, come è visibile nella **cripta di Massimino in Provenza**. Non sappiamo invece quando fu introdotta la figura di **Giuseppe**, la cui immagine diviene identificabile con certezza solo sul finire del IV secolo d.C. A partire soprattutto dal V-VI secolo, il santo appare spesso in un'attitudine solitaria e meditativa, ai margini della scena, come si vede in una scena di Natività conservata al Museo Civico Medioevale di Bologna e in alcune rappresentazioni successive, tra le quali il mosaico di **Jacopo Torriti a Santa Maria Maggiore a Roma (Fig.4)** e la celebre pittura di **Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova (Fig.5)**.

In pittura la Natività non compare prima della fine del IV secolo, come dimostra il già citato esempio della catacomba di San

Sebastiano è la **decorazione pittorica dell'ipogeo** (una costruzione sotterranea) veronese di **Santa Maria in Stelle**. Tra il V e il VI secolo, quindi in epoca altomedievale, lo schema iconografico si trasforma notevolmente: la rappresentazione di tipo occidentale, **con il Presepe posto sotto una capanna o una tettoia**, è sostituita con **una composizione di tipo orientale in cui l'avvenimento viene rappresentato all'aperto o in una grotta e la Vergine è raffigurata sopra un giaciglio**. Un esempio, in questo senso, appare sulla **formella della Cattedra episcopale in avorio 'di Massimiliano' a Ravenna (Figg. 6,7)**, un vero e proprio trono con struttura in legno ricoperta di placchette in avorio, probabilmente realizzato a Costantinopoli per il primo arcivescovo di Ravenna Massimiano (546-554).

Contestualmente, compaiono i grandi cicli pittorici ispirati dai Vangeli apocrifi in cui la Natività viene accompagnata da **altri episodi dell'infanzia di Gesù**, tra i quali il più singo-

lare e interessante è certamente quello della mano inaridita dell'incredula levatrice Salome (Fig.7). **Un vangelo apocrifo - Il Protovangelo di Giacomo** - narra infatti che una levatrice, mossa da un certo scetticismo nei confronti della presunta verginità di Maria, per verificare la veridicità dei fatti avesse introdotto un dito nella vagina della Vergine, ustionandosi la mano. Pentitasi, venne poi guarita da un angelo.

Delegno di rilievo è anche l'episodio del primo 'bagnetto' del Bambino, raffigurato per la prima volta in epoca altomedievale, alla metà del VI secolo, nelle pitture della catacomba di San Valentino a Roma. Successivamente, la scena ebbe una grande fortuna, come dimostrano le pitture medievali della chiesa di Santa Maria *foris portas* a Castelseprio e della chiesa del Salvatore in *chora* (Kariye Camii) a Istanbul (Fig.8).

SERENA DI GIOVANNI



Fig. 8. Chiesa del Salvatore in Chora (Kariye Camii), Istanbul



Casa in affitto?

Oltre **400** appartamenti per te!

Hai un immobile che intendi affittare?
Contattaci!!

Ricerchiamo

Appartamenti in acquisto per
docenti universitari, studenti e
investitori nella locazione
immobiliare

**Via della Meloria 93
Roma - Metro A Cipro
Tel. 06.88939783 / 331.4643312
Mail: prati@romacasa24.com**



Un'eccellenza del Made in Italy

Dagli anni '50 in poi i design italiano si è sviluppato diventando un modello irripetibile in altre culture fatto di regole e di passione, dove l'innovazione va a braccetto con l'intuizione. Una storia della nostra identità culturale che 'ADI Design Index' ci restituisce ogni anno

L'ADI (Associazione per il Disegno Industriale) riunisce dal 1956 progettisti, imprese, ricercatori, insegnanti, critici, giornalisti intorno ai temi del design: progetto, consumo, riciclo, formazione. È protagonista dello sviluppo del disegno industriale come fenomeno culturale ed economico.

Ogni anno l'associazione attribuisce il premio Compasso d'Oro, che viene assegnato sulla base di una preselezione effettuata dall'Osservatorio permanente del Design dell'ADI, costituito da una commissione di esperti, designer, critici, storici, giornalisti specializzati, soci dell'ADI o esterni

a essa, impegnati tutti con continuità nel raccogliere, anno dopo anno, informazioni e nel valutare e selezionare i migliori prodotti i quali vengono poi pubblicati negli annuari ADI Design Index.

I migliori progetti dell'edizione 2014, esposti di recente prima a Milano e poi a Roma, sono oggetti e prodotti che già fanno parte della nostra quotidianità, ma noi raramente ne riconosciamo il valore intrinseco, quel connubio fra estetica, praticità ed ergonomia che compongono il mix innovativo che pone l'Italia all'avanguardia in questo comparto.



PRIVÉE, Ares Line



AFILLIA, .exnovo



IDINTOS, Università di Pisa



VESPA 946, Piaggio

Che il design abbia contribuito all'affermazione del Made in Italy e continui a diffondere nel mondo l'apprezzamento di un 'life style' insieme alla moda, al cibo e all'unicità dei beni culturali, è un dato che ci ripetiamo da anni. Ma passare dalla teoria alla pratica e vedere tutti insieme i prodotti che ci rappresentano nel mondo è un'esperienza fortificante in questi tempi di crisi. Per farvi capire di cosa stiamo parlando, in queste pagine, vi mostriamo alcuni prodotti estratti dal volume 'ADI Design Index 2014'. Un'estrapolazione guidata dal gusto personale, se volete, ma che in ogni caso sottolinea come il design riguarda settori diversissimi tra loro. In ognuno di questi prodotti, il filo conduttore è il medesimo: saper guardare con occhi nuovi ciò che usiamo e conosciamo da anni. La frusta da cucina, ad esempio, con il prodotto **Kogel** si trasforma non solo esteticamente, ma diventa un utensile che fa risparmiare il 30% del tempo normalmente impiegato per montare gli ingredienti. Così come

Privée, che trasforma un divanetto o una poltroncina in uno spazio raccolto all'interno di uno spazio di lavoro o di un openspace. Oppure la poltrona **Talma**, il cui rivestimento sfoderabile (con imbotititura a basso contenuto di poliuretano) aderisce come un mantello alla struttura in metallo dando forma alla seduta rendendo il mobile eco-compatibile e bello. E per sottolineare che l'estetica, in tutto ciò che riguarda l'arredamento, è un plus irrinunciabile, guardate l'eleganza delle lampade da sospensione e da tavolo **Afilia**.

Invece, il cestino da supermercato più 'nuovo', **Flexicart**, diventa un trolley multiuso (si può utilizzare in lavanderia, giardino). Ma non lasciatevi ingannare dalle apparenze, il suo plus principale non è l'ergonomicità (capienza 64 litri, facilmente impilabile) bensì la sostenibilità sociale: è stato studiato per supportare gli anziani e i diversamente abili nella loro quotidianità.

Un'innovazione che, quindi, va oltre l'estetica e la praticità. D'altronde è così anche per l'aereo an-



TALMA, Moroso



SHIBUYA, Kartell

HD line multifunctional
Hotpoint - Indesit Company

bio ultraleggero **Idintos**, che deve alla sua forma alare innovativa, una migliore efficienza aereodinamica e riduzione dei consumi. Naturalmente non poteva mancare, in questa piccola rassegna, il nuovo modello della **Vespa**, omaggio al modello capostipite, che coniuga una nuova estetica con soluzioni tecnologiche avanzate quali riduzione degli attriti e miglioramento della fluidodinamica. Ci sono oggetti, poi, in cui la rivisitazione del design oltre che funzionale ed estetica è più esplicitamente concettuale, come rendere la plastica ‘preziosa’ al pari del vetro soffiato. Sfida lanciata dalla linea di vasi Shibusawa.

Forma, materiali ed ergonomia sono invece alla base di uno dei protagonisti della cucina moderna, l'elettrodomestico multifunzione **Hotpoint** (elegante e ultra compatto).

Punta, invece, alla sostenibilità ambientale **Olimax**, contenitore domestico per raccogliere e smaltire l'olio vegetale esausto (lavabile in lavastoviglie, con tappo antisvitamento 'salvabimbo').

Ci sarebbe da raccontare ancora tanto. Se volete saperne di più, sul sito di ADI potete comunque trovare i progetti selezionati e, all'indirizzo www.adi-design/xxiii-compasso-d-oro-adi-i-vincitori.html quelli premiati.

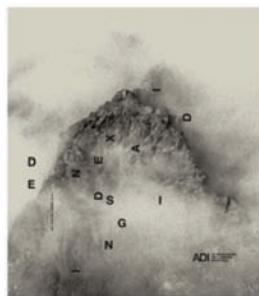
FRANCESCA BUFFO



FLEXICART, Bizzarri



OLIMAX. Mattiussi Ecologia



ADI Design Index

Il miglior design italiano, selezionato dall'Osservatorio permanente del Design: un gruppo di lavoro di oltre 150 esperti attivo in permanenza su tutto il territorio nazionale.

A cura di Carlo Martino, César Mendoza, Francesco Zurlo.

Progetto grafico di ZUP Associati

Testi di Luciano Galimberti, Steve Heller, Vittorio Sunqun, Francesco Schianchi, Carlo Martino, César Mendoza, Francesco Zurlo.

ADIper Edizioni, Milano, 2014

Illustrato, formato cm 21x23,5, pp. 358, 30,00 euro



Il design italiano punta al 'di più'

Creatività, innovazione, intuito, ecosostenibilità, praticità, sinergia ed eleganza: ecco le carte vincenti che fanno del Made in Italy un punto di riferimento internazionale

Come ha affermato di recente, in un'incontro alla Farnesina (in occasione della presentazione della mostra dell'ADI, per la prima volta nella capitale) il Vice Segretario Bernardini, "Il tessuto produttivo del design italiano è molto forte. Riesce a coniugare la creatività all'utilità. E un prodotto si può definire 'di successo' quando sopravvive nel nostro quotidiano. Quando, cioè, le idee vengono tradotte in prodotti e materiali

che arrivano nelle nostre case. Il nostro design inoltre allarga lo sguardo a un ampio spettro di attività, che vanno dal cibo, all'arredamento, alle automobili, delineandosi come fenomeno complesso, vivace, creativo e innovativo.

Un comitato di cui l'ADI, ogni anno, ci fornisce una interessantissima fotografia. Un lavoro di selezione, come sottolinea Carlo Martino, professore Associato di Disegno Industriale presso l'Università di

Roma 'La Sapienza', quest'anno, coordinatore e membro della giuria per il premio Compasso d'Oro, impegnativo: "È stato faticoso scegliere tra tante proposte valide. Ma molto interessante, poiché si è potuto constatare come in Italia il design sia vivo e come continui ad introdurre innovazioni, tecnologiche in primis. Ma anche tipologiche, inventando oggetti che prima non esistevano. E morfologiche, dove la qualità estetica si riconferma prerogati-

va degli italiani, da sempre amanti e attenti alle forme estremamente eleganti. Dotati inoltre di un buon intuito, che li porta a cogliere segnali e mutamenti del gusto collettivo”.

Per capire meglio cos'è che ci fa eccellere in questo settore, abbiamo incontrato l'architetto Giovanna Talocci, vicepresidente di ADI.

Vice Presidente Talocci, che fotografia dell'Italia si evince da questi sessant'anni raccontati dalla mostra “ADI Design Index”?

“Intanto mette in evidenza che in un periodo economicamente così difficile come quello che l'Italia sta vivendo, c'è una grandissima voglia di innovazione e di investimenti in innovazione. I prodotti inseriti in “Index” – e non dimentichiamo che sono stati tutti messi in produzione nel 2013, quindi in un anno veramente duro per l'Italia – hanno significato investimento in risorse umane ed economiche. Questo significa che l'Italia ‘resiste’. Il design riguarda settori molto diversi tra loro. Noi abbiamo fotografato dove e come si è investito. È un modo di capire il futuro di questo comparto. Il design applicato ai Beni Culturali, ad esempio (che ha vinto il nostro premio innovazione), è un'apertura verso un ambito di ricerca che per il nostro Paese è importantissimo: mettere a regime con una progettazione consapevole il patrimonio culturale, può diventare davvero una fonte economica incredibile. Noi cerchiamo di dare dei segnali. Ci chiediamo cosa può succedere. Queste fotografie sono,

quindi, da intendere come proiezioni”.

Secondo lei, il mondo del design può aprire prospettive di lavoro ai giovani?

“Assolutamente sì. Recentemente ho partecipato a una manifestazione sui ‘makers’, che mi ha entusiasmato. Ho visto tutta una generazione che in questo momento è fortemente penalizzata da un punto di vista di opportunità economiche, ma che dimostra una grande forza: la padronanza di un know-how generazionale fondato su nuove tecnologie e informatica, e lì esprimono la loro genialità. Devo riconoscere che ho potuto ammirare progetti veramente interessantissimi”.

Quali sono i punti di forza del design italiano che, in qualche modo, ne sanciscono una sorta di leadership internazionale?

“Intanto, una grandissima flessibilità. Per fortuna, per nostra natura e probabilmente anche per la storia che ci appartiene, noi italiani non diamo mai nulla per scontato. Oserei dire che proprio il nostro individualismo – che sotto molti aspetti non è una qualità positiva – in questo caso diventa arma vincente. Perché proviamo sempre a fare diversamente e meglio di chi ci ha preceduti. Questo è un po' uno dei fili conduttori del design italiano. Ma, ribadisco, ciò che ci rende ‘invidiabili’ è la nostra grande flessibilità. Spesso non abbiamo a disposizione grandi mezzi economici. Eppure crediamo nella sperimentazione e abbiamo una capacità di rischio nettamente

superiore a molti Paesi.

All'estero, prima di fare un nuovo prodotto, non si domandano se quel prodotto sarà giusto o meno, ma solo se si venderà. Invece, tantissimi prodotti italiani innovativi di successo – creati ‘ex novo’ quindi e senza possibilità di confronto con il passato – sono nati sulla semplice base del ‘a noi sembra buono’. Non ci si può soffermare sulla realtà che, di per sé, già esiste e quindi non è innovazione. Noi, invece, partiamo dall'esistente e puntiamo al ‘di più’; ci chiediamo cos'altro potrebbe esistere di migliore. E questa è una caratteristica tutta italiana”.

Sulla base delle tipologie di prodotti che hanno gareggiato per il ‘Compasso d'Oro’ di questa edizione, saprebbe indicare in quale direzione sta andando il design italiano?

“Premesso che si tratta di progetti molto differenti e che spaziano in diversi settori, posso tracciare dei ‘punti’ di convergenza. Quello che è maggiormente emerso è l'aspetto della sostenibilità ambientale. Che è un tema molto trasversale ed è stato affrontato, infatti, in moltissimi progetti. In termini di ‘fine vita’ del prodotto o di ‘economia di utilizzo’ e quindi di economia energetica. Oppure in termini di sostenibilità ambientale e sociale, con tanti prodotti tesi a migliorare la qualità della vita. D'altronde la sostenibilità ambientale è uno dei criteri richiesti a designer e progettisti per far partecipare i loro prodotti alla selezione del Compasso d'oro”.

CARLA DE LEO

Studio odontoiatrico POLETTINI

Paradontologia e patologia orale

Chirurgia - Conservativa - Endodonzia

Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**
TROVACI CON IL QR CODE

